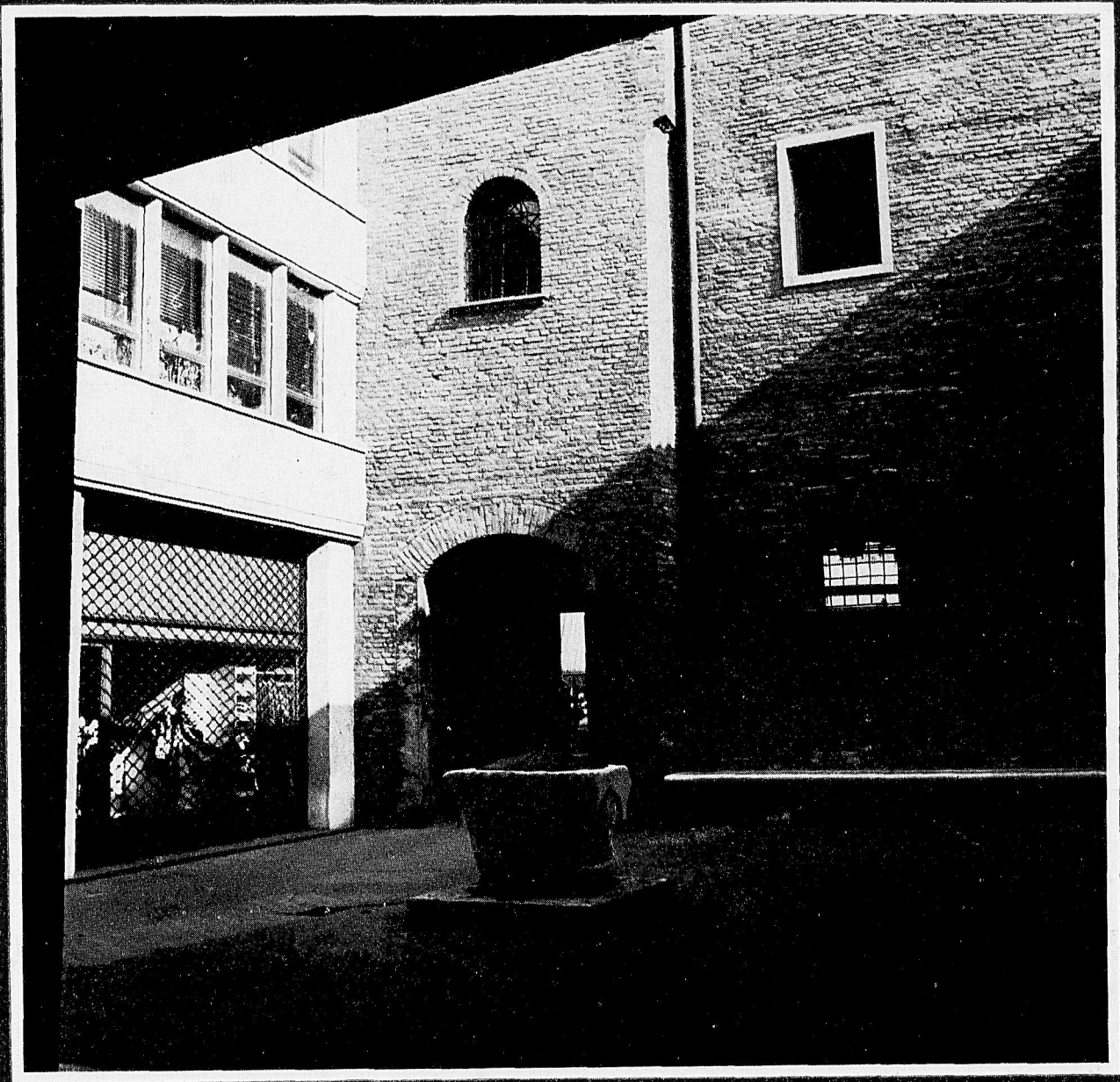


MUSEO CIVICO
DI PADOVA
BIBLIOTECA

D.P.

135

PADOVA



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

2

ANNO XXIV - 1978 - FEBBRAIO
un fascicolo lire millecinquecento
Spedite in abbonamento post. nr. 37 - 70 - 1/2

NUOVA FIAT 132 "2000"

un'automobile per chi sa scegliere



in esposizione presso la



CONCESSIONARIA

FIAT G B AUTO

S.N.C.

DI M. GUERRA & L. BARBIERO



PADOVA - VIA VERDI, 1 - VIA PO, 76 - TEL. 601.500
OFFICINA ASSISTENZA: VIA PO, 76 - Tel. 601.500 int. 34

P.

35

51

Aperol, da sempre l'aperitivo poco alcolico



S.p.A. F.lli BARBIERI
Padova

S. Antonio
liquore d'erbe
di antica ricetta



**corsi di recupero
diurni e serali**

scuola media

liceo classico e

scientifico

istituto tecnico

per ragionieri e

geometri

istituto magistrale

corsi di lingue

dattilografia

stenografia



istituto

DANTE

ALIGHIERI

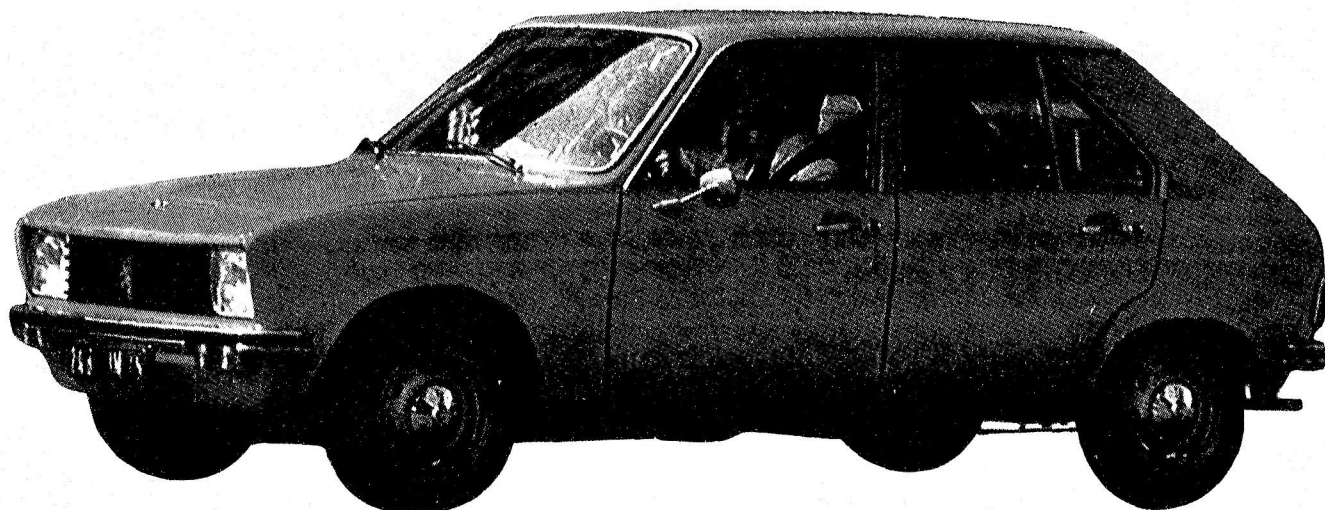
padova

riviera tito livio 21

telefono 23705/44651

a casa tua definirebbero così l'acquisto di una PEUGEOT

- una vettura economica che non divora tutti i nostri denari
- possiamo viaggiare tutti insieme e stare tutti ben comodi
- siamo contenti perché è bella di dentro e ci piace anche come carrozzeria
- ci sentiamo tutti più sicuri per l'ottima tenuta di strada
- per il tuo lavoro sarà veramente un sollievo, con tutte le comodità che ha
- e poi una Peugeot è sempre una Peugeot



dalla + piccola alla + grande



 **interauto** S.R.L.

35100 PADOVA
Via Vicenza, 32-34 - Tel. 42.140 - 42.141

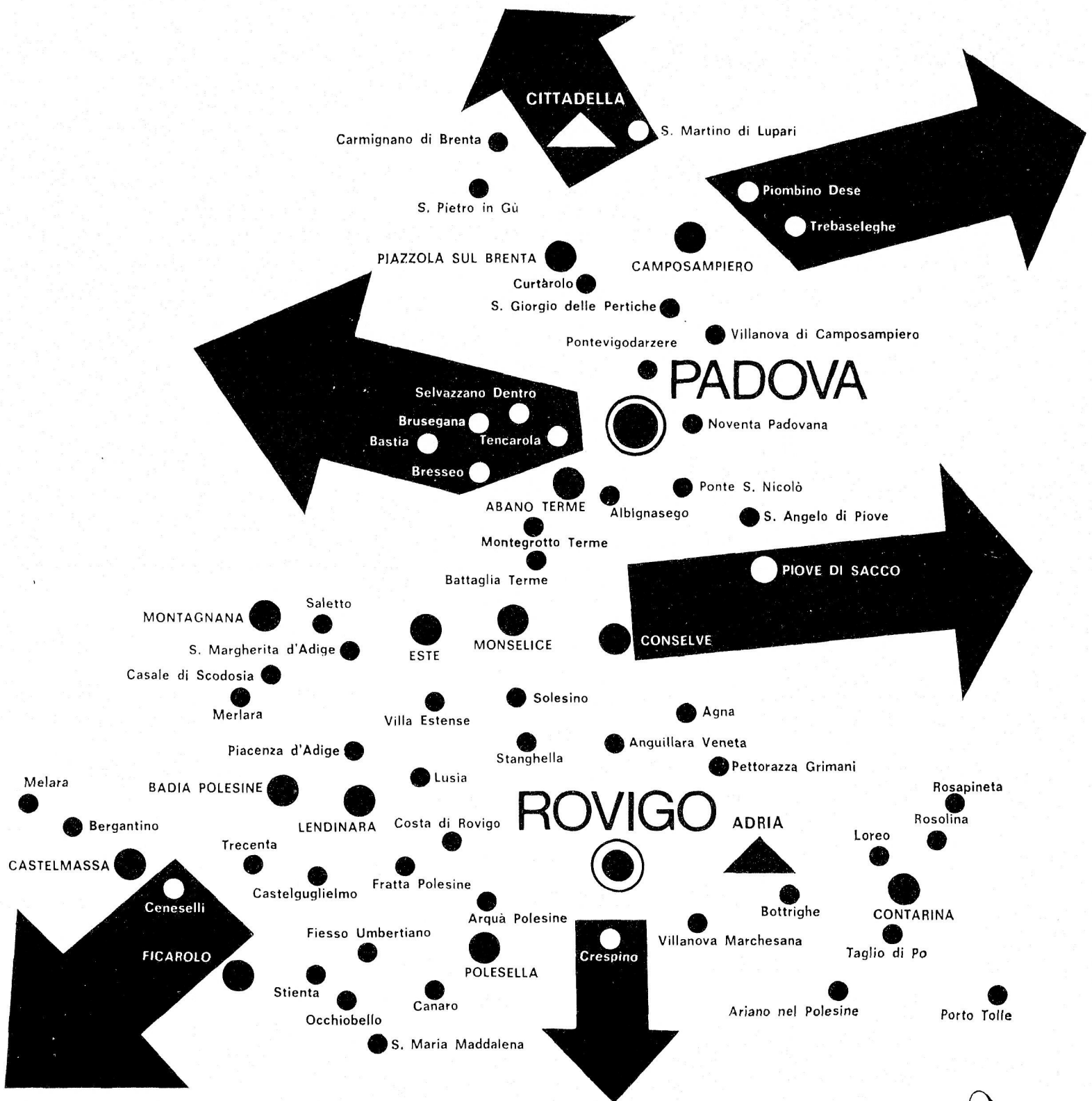


nuova concessionaria

PEUGEOT

La

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO



Se hai fiducia nel tuo lavoro,
nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città,
nel progresso del tuo Paese,
trovi fiducia.

Siamo presenti nelle province di Padova
e di Rovigo con 83 sportelli per offrirti
tutte le operazioni di credito
e i più moderni servizi bancari.



al tuo servizio dove vivi e lavori

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXIV (nuova serie)

FEBBRAIO 1978

NUMERO 2

SOMMARIO

ELIO FRANZIN - Le tre scuole all'aperto e i raggi di Padova	pag. 3	ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (XXXVIII)	pag. 22
GIUSEPPE SOLITRO - Un singolare episodio della questione romana (3)	» 7	MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano	» 26
T. - Di Padova città commerciale	» 12	<i>Briciole:</i> «In automobile nell'irredenta» di Arnaldo Fraccaroli	» 30
Lettere alla direzione	» 13	DINO FERRATO - L'incostituzionalità della legge n. 507	» 33
Les neiges d'antan	» 15	<i>Vetrinetta:</i> Padova e Bologna - S. Gregorio - Savaris - S. Antonio fra storia e pietà - Il cardinale Luciani - Volumi padovani	» 35
G.B. NOVELLO - Descrizione dell'arrivo di Francesco Giuseppe (2)	» 17	<i>Notiziario</i>	» 39
GIANNI FLORIANI - L'XI Biennale della piccola scultura	» 20		

IN COPERTINA - Il cortile della «casa di Ezzelino» (Foto Toma)

Direzione, amministrazione.

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
via P. Metastasio, 2 - Padova
telefono 684.919

Un fascicolo L. 1.500 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	15.000
Abbonamento sostenitore	25.000
Esteri	20.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR
VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni,
L. Bazzanella, C. Bellinati, M. Bellinetti, G. Beltrame,
F. Bernabei, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo,
G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi,
A. Checchini, E. Concina, D. Cortese, C. Crescente, A.
Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, P. L. Fantelli, D.
Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G.
Franceschetto, E. Franceschini, E. Franzin, A. Frasson,
U. Gamba, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto,
F. Gasperini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego,
L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni,
G. Lugaresi, A. M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L.
Mainardi, L. Marzetto, B. Mazza, G. Mazzi, L. Montobbio,
A. Moschetti, L. Olivato, M. Olivi, G. Pagani, G. Pavan,
G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto,
G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prosdocimi, L. Puppi,
M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M.
Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Sorranzo,
G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro,
I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin,
S. Zanotto, C. Zironi.



Padova tra Ottocento e Novecento: corso del Popolo

Le tre scuole all'aperto e i raggi di Padova

La riprogettazione della porzione di patrimonio monumentale padovano costituita dalle mura cinquecentesche, quelle veneziane (costruite dall'oligarchia veneziana in funzione della difesa di uno stato patrimoniale in cui le esigenze della Terraferma sono sempre state disconosciute almeno fino al 1797), è stata recentemente indicata anche da Lionello Puppi, come momento necessario della pianificazione della città.⁽¹⁾ Il diritto alla città, il diritto all'urbano comprende anche quello di poter conoscere e riconoscere la storia della città attraverso i suoi monumenti, bloccando la speculazione privata e creando nuovi strumenti di intervento dell'ente locale.⁽²⁾

In questa prospettiva, che è prospettiva nello stesso tempo culturale e politica, resa possibile anche dall'istituzione dei consigli di quartiere, nuovi organi di democrazia rappresentativa decentrata, e fatta propria anche da una associazione specifica, vale la pena forse di verificare come nei vari momenti della difficile storia della gestione anche urbanistica di Padova, da Andrea Memmo a Luigi Piccinato, in cui la nobiltà terriera più avanzata e la debole borghesia hanno tentato di far avanzare la città sulla via dello sviluppo capitalistico aggredendo gli ostacoli di natura ed origine feudale, puntualmente il trattamento subito dalle cerchie murarie cittadine è stato il riflesso delle scelte generali relative alla dimensione urbana nel suo insieme.⁽³⁾

Se il punto di arrivo attuale è innegabilmente

squallido: canali trasformati in fogne a cielo aperto (da porta Saracinesca fino al bastion della Gatta, il canale San Massimo alle grade dello stesso nome), frequenti aree di verde selvaggio (come sul baluardo San Prosdocimo), installazione di capannoni pubblici su maresane destinate a verde pubblico (come quelli dell'AMNIUP vicino ad Ognissanti), abusivismi, usi impropri, ed ovunque sporcizia ed abbandono, non significa affatto che nella ricca e complessa, perché contraddittoria, storia della città di Padova non vi siano stati momenti in cui le mura abbiano offerto pretesto a realizzazioni né ignobili né provinciali del progetto di egemonia della borghesia cittadina postrisorgimentale laica.⁽⁴⁾

«Nei primi decenni del secolo XX, quasi ogni nuovo edificio di competenza comunale è localizzata nella fascia adiacente o occupata dalle mura. Negli anni successivi vengono ceduti lotti anche per edifici privati d'abitazione».⁽⁵⁾

La distinzione cronologica, ma non soltanto, fra destinazione pubblica e poi privata delle mura merita una sottolineatura certo più forte di quanto il De Poli mostri di ritenere. Finché si destinano le aree urbane alle esigenze del «citoyen» vi è la consapevolezza delle priorità del pubblico e quindi anche della città come proprietà pubblica sulle richieste del «bourgeois» alle quali si tenta di rispondere senza distruggere il patrimonio collettivo. Secondo De Poli, il quale ha analizzato la storia delle mura a tre date significative (1905, 1915, 1940), nel 1905 «sui lotti interni

od esterni si trovano 25 fabbricati: due ricreatori per fanciulli deboli, 1 scuola, 1 bagno pubblico, 1 cucina economica (mensa pubblica), un teatro, il Macello Comunale, 1 serbatoio per l'acqua, 1 parco pubblico, 1 scuderia, 1 polveriera, e 15 case operaie». (6)

Vediamo brevemente la storia del ricreatorio, poi scuola all'aperto «Raggio di sole» (attualmente F. Randi, speciale), alla quale seguirono la Camillo Aita e la Enrichetta Luzzatto Dina.

Il progetto iniziale, relativo al baluardo Impossibile o degli Scalzi, è quello di una terrazza di cura per i tubercolotici attigua al nuovo stabile per il dispensario antitubercolare, e risale al 1902. Ma il progetto di Alessandro Randi, medico capo dell'ufficio sanitario del comune di Padova, animatore del Comitato di soccorso ai tubercolosi poveri, trovò delle forti opposizioni. Nel luglio del 1904, Randi affermerà: «Finché non potrà sorgere la desiderata terrazza, a somiglianza di quanto fu proposto da Calmette nel congresso internazionale di Parigi (25 ottobre 1903), si potrà istituire il giardino operaio o, secondo le proposte di Fuster, il giardino scolastico a vantaggio delle famiglie bisognose. Les jardins ouvriers e les jardins scolaires, in Francia, sono considerati di capitale importanza nella lotta contro la tubercolosi». (7)

A. Randi è un allievo di Achille De Giovanni, professore di clinica medica a Padova dal 1879, preside della facoltà, rettore per undici anni dal 1896 al 1900, nelle cui iniziative sembrano assenti gli obiettivi politici generali di carattere nazionale del maestro ma è presente invece una notevole capacità operativa e pubblicistica. Il Randi si mostra consapevole della modestia delle sue proposte rispetto a quelle del comitato padovano della Lega nazionale contro la tubercolosi costituito dal De Giovanni nel 1899, come primo momento di una iniziativa nazionale. (8) Il Randi si preoccupa di stabilire la non incompatibilità fra l'iniziativa del baluardo Impossibile o degli Scalzi e gli obiettivi più generali: la costruzione degli ospedali per tubercolosi, le abitazioni igieniche ed economiche, la lotta all'alcoolismo, ecc. ecc.

Randi, pur facendo parte del gruppo di personalità cittadine raggruppate attorno al De Giovanni (il consigliere comunale Emiliano Barbaro, il primario medico dell'ospedale Napoleone D'Ancona, il primario chirurgo Aldo Zaniboni, il consigliere comunale Francesco Fanzago, l'aiuto di De Giovanni Felice Lussana, l'ingegnere Giulio Orefice, Francesco Papafava, il patologo Ignazio Salvioli, Carlo Tivaroni), tre anni dopo l'iniziativa del De Giovanni, assieme al dermatologo Achille Bredda, sentì la necessità di organizzare uno strumento associativo autonomo, appunto il Co-

mitato di soccorso ai tubercolosi poveri. (9)

Nel novembre del 1904 Randi propose che il baluardo Impossibile, sul quale già nel 1902 erano iniziati i lavori di riadattamento del terreno e di piantagione degli alberi, fosse utilizzato per un ricreatorio all'aperto di bambini deboli.

Nell'estate del 1905 il ricreatorio all'aperto cominciava a funzionare. La Croce rossa donò tre vecchie tende «che avevano assistito alla sfortunata epopea nella Colonia Africana», le quali durante l'inverno 1905 furono sostituite con una tettoia. A sostegno della iniziativa fu costituita l'Opera fraterna dei 5 centesimi settimanali con la quale l'aspetto pedagogico, di pedagogia verso le classi subalterne urbane, della linea del Randi fu ulteriormente sottolineato. Al congresso di Milano del 1906 il Randi accennò, per la prima volta, alla possibilità di istituire le scuole all'aperto. La relazione milanese è un documento nel quale il Randi espone con maggior chiarezza la sua dottrina della città, che non esclude la critica dell'esistente («Padova, coi suoi portici opprimenti, colle sue vie strette, umide, oscure, Padova, povera di passeggi e di parchi pubblici, forse più d'ogni altra città»), ma in cui è ormai completamente assente ogni riferimento a provvedimenti generali di carattere riformistico.

Randi sottolinea gli aspetti della nuova istituzione, il ricreatorio per fanciulli deboli, che ne fanno quasi uno strumento di controllo di un fenomeno urbano preoccupante, la pessima salute delle classi subalterne. I fanciulli accedono al ricreatorio «per squadre contradali», il comitato «intende di aprire, col nuovo anno, una scuola per fanciulli deboli, completando così un'opera che desidera vedere moltiplicata su altri bastioni della vecchia città, dividendola in zone a raggio, ognuna di queste abbia assegnato il proprio Ricreatorio ed eventualmente la propria scuola per i figli del popolo deboli, bisognosi di aria, di sole, di riposo o di lavoro proporzionato alla forza dei singoli». (10)

Randi e Clemente Tonzig, quest'ultimo medico scolastico del Comune, nella loro pubblicistica citano esempi europei di istituzioni analoghe. Padova ha ancora la forza di guardare verso l'Europa.

Dopo il primo ricreatorio, il primo raggio, che successivamente prese il nome della figlia di Randi, fu quasi subito istituito il secondo nel 1908 sul baluardo 48 vicino a Santa Croce (attribuito al Sanmicheli). Nel 1910 Randi progettava già la costruzione del terzo ricreatorio che tuttavia sorse soltanto nel 1920 portando il nome di Enrichetta Luzzatto Dina.

Nel decennio che precede l'entrata in guerra dell'Italia, l'iniziativa di Randi subì uno spostamento dal piano della denuncia umanitaria dei mali sociali, la

peccata salute delle classi subalterne urbane, a quello educativo. I suoi scritti ne illustrarono le novità pedagogiche: la ginnastica respiratoria, il canto, i lavori di giardinaggio e nello stesso tempo l'adesione e il consenso dell'alta borghesia padovana: la collaborazione dell'Associazione ginnastica e sport, l'invio da parte della baronessa Alice Franchetti del manuale di giardinaggio di Lucia R. Latter, tradotto da Bice Ravà, il corso speciale di pedagogia ortofrenica svolto dal marchese Benedetto Giovanni Selvatico Estense.

Nel luglio del 1908 i due comitati, quello del garibaldino e laico De Giovanni e l'altro del funzionario comunale Randi si unirono nella Associazione padovana contro la tubercolosi. Ormai il De Giovanni era ridotto al ruolo di presidente onorario mentre la presidenza effettiva fu assunta dal Randi. I tempi stavano cambiando e la generazione risorgimentale stava sparendo.

Il vecchio progetto originario del Randi, la costruzione di una veranda per tubercolotici sulle mura cittadine, fu realizzato dopo la fine della prima guerra mondiale.

Una sottoscrizione cittadina in onore dei caduti permise la costruzione della veranda nel 1920 sul baluardo Cornaro.

Fu forse l'ultima manifestazione architettonica sulla cerchia muraria ancora guidata da un disegno di gestione della città nel quale, sia pure in un'area marginale come le mura veneziane, trovarono posto preoccupazioni per la salute delle classi subalterne e volontà di riutilizzare la grande struttura costruita dalla repubblica oligarchica.

Ma la classe dirigente padovana che sia pure con toni idealmente dimessi e praticisticamente esibiti aveva gestito le idealità laiche del Risorgimento stava ormai per essere messa da parte: il 23 luglio 1922 fu approvato, qualche mese prima del cambiamento di regime ma perfettamente in linea con la sua brutale politica urbanistica che anche a Padova ha lasciato tracce irrimediabili, con regio decreto il piano regolatore di Padova.

Anche le mura veneziane avrebbero risentito negativamente di una politica urbanistica di cui ancora non ci siamo liberati.

ELIO FRANZIN

NOTE

(1) Vedi: L. PUPPI, *Le mura e le porte di Padova*, pubblicazione in occasione del I° trofeo provinciale ARCI «Corri per la salute» 1977.

(2) Ottime riflessioni mi sembrano abbiano svolto HENRI LEFEVRE in: *Le droit à la ville*, Editions Anthropos, Paris, 1968 e successivamente in *Du rural à l'urbain*, dello stesso editore, ma del 1970. E ALAIN LIPIETZ in: *La rendita fondiaria della città*, Feltrinelli. FABRIZIO GIOVENALE con: *Come leggere la città*, La Nuova Italia, ha dato delle indicazioni importanti agli insegnanti disposti a studiare le città in cui viviamo (si fa per dire...) e «a insegnare la città». Se la scuola non riprenderà contatto con la crisi urbana offrendo agli allievi gli strumenti per comprenderla e superarla, la città continuerà la sua agonia e la scuola non riconquisterà nessun ruolo di pubblica utilità.

(3) Nel novembre del 1977 si è legalmente costituito come associazione il «Comitato mura di Padova» che ha assunto le mura urbane, con tutti i problemi ad esse connessi, come obiettivo della sua attività culturale e politica.

Punto essenziale di riferimento per la riutilizzazione della cerchia muraria rimane la relazione illustrativa alla Variante generale al P.R.G. approvato con D.P.R. in data 26.7.'57, la quale a pag. 47 così recita: «Comunque il nuovo P.R.G., mentre conferma il vincolo a verde pubblico lungo la cinta bastionata, sia all'interno che all'esterno...».

(4) Recentemente PAOLO CECCARELLI, *Il nuovo museo civico di Padova*, in «Casabella» 429, ottobre 1977, ha individuato in una Curia «molto forte, politicamente ed economicamente, ed interessi ecclesiastici legati a grosse banche, grosse rendite immobiliari, con protezioni politiche influenti», nell'Università «tra le più impermeabili al mutamento e ganglio di estesi e profondi intrecci professionali» ed infine nella borghesia commerciale ed imprenditoriale, le tre forze responsabili della distruzione e morte della città di Padova. L'analisi è da discutere. La speculazione immobiliare nella città di Padova è sempre stata ordinata e coagulata attorno alla grande proprietà terriera parassitaria che durante il fascismo ha rafforzato i suoi legami con il capitale finanziario tramite gli istituti del credito. La curia, l'università, la borghesia commerciale e imprenditoriale padovane, in misura diversa, sono state subalterne nei confronti della proprietà terriera legata al capitale finanziario tramite il credito. La precisazione va fatta. Diversamente non si individuano le forze sociali e politiche che possono imporre una gestione diversa dell'urbano. Le forze laiche delle libere professioni e dell'università hanno dato a Padova anche esse un notevole contributo al saccheggio della città e al mantenimento dell'arretratezza delle campagne padovane specialmente nel sud della provincia. Il partito cattolico ha subito fin dalle sue origini a Padova una forte presenza della proprietà terriera aristocratica che ne ha condizionato gli sviluppi almeno fino al Concilio Vaticano II. L'apologia delle forze laiche padovane assume un carattere necrofilo di pessimo gusto. Diverso è il discorso sui partiti popolari di massa.

(5) Vedi l'ottima relazione di ALDO DE POLI, *La cinta delle fortificazioni a Padova nei secoli XIX e XX: aspetti urbanistici e architettonici*, presentata al Convegno «Padova e le sue mura veneziane», svoltosi a Padova il 10 maggio 1975 nella sede della Comunità per le libere attività culturali in occasione dell'apertura della Mostra di fotografie, disegni e relazioni sullo stesso tema presso la scuola media G. Pascoli di Padova, a pag. 14.

(6) Vedi DE POLI, *op. cit.* pag. 15.

(7) Vedi: A. RANDI, *La profilassi antitubercolare nel comune di Padova*, Agnelli, 1904, pag. 8. La relazione del Randi è stata ripubblicata nel volume *L'opera pia Raggio di sole di Padova*, Collana di monografie assistenziali, curata da Vittorio Orzali, Erredici, Padova, 1962.

(8) Il De Giovanni è una figura di medico, laico, impegnato politicamente nella parte garibaldina, non dissimile da quella di tanti altri medici dell'università padovana gravitanti in un'area differenziata da quella cattolica. Anche Tivaroni non mancò di elogiare il De Giovanni in occasione delle onoranze giubilari: «A Pavia io conobbi all'Università lo studente che già aveva compiuta nel 1859, prima nei cacciatori delle Alpi, poi per malattia sopravvenutagli in causa del suo debole organismo nel servizio dell'ambulanza, la sua brava campagna sotto gli ordini del generale Garibaldi. Ivi la colonia degli studenti veneti, Lewis e Cristofoli del Friuli, Conti Alessandro di Vicenza, Barbaro di Venezia, Poggiana e Levi (Civita) di Padova ed altri ancora, si affratellò con la studentesca lombarda, tra la quale, ricordo ancora Giuseppe Marcora e Napoleone Perelli di Milano, nella Società democratica... Ivi De Giovanni si legò in amicizia intima col suo conterraneo Osvaldo Gnocchi-Viani», C. Tivaroni, *A. De Giovanni nelle sue onoranze giubilari. Nuova Antologia*, 16 giugno 1902, Roma. Il Tivaroni traccia un breve profilo della evoluzione culturale del De Giovanni dal razionalismo di Ausonio Franchi al materialismo clinico. Il RANDI (*Commemorazione del sena-*

tore A. De Giovanni, Presidente onorario dell'Associazione padovana contro la tubercolosi, 31 dicembre 1916, Padova, Tipografia de «Il Veneto» ricordò la sua trentennale amicizia con il De Giovanni, attenuando molto certi caratteri della sua personalità esaltati invece dal Tivaroni.

(9) Indispensabile per una prima raccolta di informazioni su tutti questi esponenti della borghesia, come sempre, l'ottimo volume di G. TOFFANIN jr. *Cent'anni in una città. Schedario padovano*, Rebellato, Cittadella 1973. Lo *schedario* potrebbe essere la base di partenza di una più completa ricerca, anche bibliografica, sugli esponenti della classe dirigente padovana. Mi pare che nessuno abbia notato finora come il lavoro del Toffanin si possa inquadrare in quel tipo di ricerche molecolari necessarie per cogliere il processo di formazione intellettuale della borghesia. Quello della medicina, come professione, come insegnamento universitario e come settore della vita sociale, ma forse anche come settore della vita culturale, è decisivo per controllare le forme e i modi della formazione della borghesia padovana.

(10) Vedi: A. RANDI, *Le stazioni diurne di cura d'aria nella lotta contro la tubercolosi*, Salmin, Padova 1906.

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia
Via Accademia, 2
Via VIII Febbraio, 7
Via Paolotti, 5

□

PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Un singolare episodio della questione romana

(Don Angelo Volpe)

3

Nel 1852, superato il noviziato prescritto dai regolamenti canonici, il Volpe veniva ordinato sacerdote e celebrava la prima sua messa fra l'esultanza dei famigliari e degli amici; ora proprio in quell'anno dei dolorosi avvenimenti guastavano la sua letizia.

Il 3 marzo, il padre suo Simone, settantenne, moriva improvvisamente. Uomo di antico stampo, galantuomo e laborioso, piuttosto rude nei modi e sobrio di parole, aveva vissuto per la famiglia, e morendo lasciava ai figli un esempio di onestà e un patrimonio un po' scarso, ma sufficiente tuttavia a mantenere gli eredi nella posizione economica e sociale in cui erano fino allora vissuti.

Il giovane prete si trovò così a un tratto e senza adeguata preparazione, a capo della desolata famiglia; chè il fratello maggiore, Girolamo, sacerdote anch'esso, da parecchio s'era trasferito a Londra dove aveva abbracciato il protestantesimo; il secondo, Antonio era morto; il terzo Rocco, impiegato forestale, viveva quasi sempre lontano da Belluno; le sorelle stavano per accasarsi; i due ultimi, Luigi e Riccardo, attendevano ancora agli studi, il primo per laurearsi medico veterinario, il secondo in legge. La madre vedova, occupatissima nel governo della casa, aveva bisogno di chi l'aiutasse nell'amministrazione della campagna e degli affari, e il figlio Angelo diventava necessariamente il reggente della gestione famigliare; cosa questa che gli dava grattacapi non piccoli in momenti difficili.

Nello stesso anno, a pochi mesi di distanza dalla morte del padre, il vescovo monsignor Gava rinun-

ciava all'ufficio, e don Angelo perdeva in lui un venerato superiore e maestro, un consigliere affettuoso, un amico e quasi un secondo padre.

Fra il 1852 e il 1856, la sede vescovile di Belluno rimase vacante, chè il nuovo vescovo mons. Vincenzo Scarpa, moriva a Vienna prima della consacrazione. Il Volpe ebbe per questo nei primi tempi un sovraccarico di lavoro e di tensione morale, per molti incarichi di cui fu gravato, che aggiunti alle preoccupazioni famigliari, gl'impedirono di attendere tranquillamente ai suoi studi e al conseguimento delle due lauree cui aspirava.

Regolati un po' alla volta gl'interessi di casa, e maritate le due sorelle: Antonia col nob. Brandimarte Tibolla e Giustina Giulia col nob. Ottavio Pagani Cesa; conseguita felicemente dai due fratelli Luigi e Riccardo la laurea, poté finalmente don Angelo ritornare ai suoi studi e pensare un poco anche a se stesso.

Superati con soddisfazione presso l'i. r. Università di Padova i quattro esami rigorosi prescritti dai regolamenti nei giorni 25 gennaio, 12 aprile, 6 luglio 1855 e 15 maggio 1856, e presentati i sette quesiti di rito, di statistica, diritto romano, scienze politiche, diritto mercantile, diritto civile, diritto naturale e jus ecclesiastico, e le tesi a stampa, in numero di trentatre, da discutere pubblicamente; il giorno 15 maggio 1856 alle ore due pomeridiane, nella sala detta del Senato Accademico, aperta a chiunque, don Angelo Volpe si presentava al consesso per la discussione della laurea.

Estratti a sorte tre tesi ai numeri 25, 12 e 32 (diritto civile, jus ecclesiastico e procedura civile), sorgevano come *opponenti* i professori Cicogna e ab. Lazzari, ai quali il laureando rispondeva con soddisfazione. Lo stesso giorno 15 maggio 1856, presenti il Rettore Magnifico dott. Giuseppe De Menghin, prof. Giovanni Cicogna ff. di Direttore, prof. ab. Lazzari, Decano della facoltà teologica, prof. De Giorgi, Decano della facoltà politico-legale, prof. Fabeni, Decano della Facoltà medica, prof. Minich, decano della facoltà matematica e prof. Bettinardi, Decano della facoltà filosofica, col solito cerimoniale, veniva conferita la laurea al signor Volpe ab. Angelo e proclamato dottore in ambe le leggi (il fascicolo completo riguardante la laurea del Volpe coi sette quesiti manoscritti, le tesi a stampa etc. si conserva nell'Archivio della R. Università di Padova nella busta n. 81).

* * *

Lo stesso anno 1856 con la consacrazione seguita a Treviso il 31 marzo, mons. Giovanni Renier, già arciprete di Mestre, poi rettore del seminario di Treviso, predicatore alle Corti di Torino e di Vienna, occupava la cattedra vescovile di Belluno e Feltre, e cessava la vacanza della sede durata quattro anni. L'ingresso solenne del nuovo presule fu nel luglio fra l'esultanza delle popolazioni e del clero delle diocesi.

Unanime negli scrittori di quel periodo è il giudizio sulla religiosità ed esemplare condotta del nuovo vescovo; discorde invece quello sulle sue opinioni e sulla sua condotta politica. Gli apologisti di lui, fra i quali il bellunese dottor Luigi Zacchi, affermano ch'egli era uomo franco di carattere e di nobili sentimenti; e opponendosi all'accusa di *austriacante* inflittagli da alcuni, citano certe pagine di lui esaltanti il patriottismo italiano impaziente di liberarsi dal giogo straniero; ed altre, dove parlando dei festeggiamenti di Venezia in onore di Ferdinando I°, successore di Francesco I°, nel 1835, chiamava *povero ebete* il nuovo Imperatore, e ricordava i burattini che per divertirlo s'introducevano segretamente la sera nelle sale della reggia.

Comunque sia, certo è che mons. Renier, morto nell'aprile del 1871, nei sedici anni del suo reggimento pastorale si fece apprezzare ed amare dal popolo suo e da quanti lo avvicinavano, e che quando nel 1866 Belluno fu ricongiunta alla madre Italia, egli mantenne ottimi rapporti ufficiali e privati con le autorità italiane succedute alle austriache.

In onore del nuovo vescovo, don Angelo pubblicava per le stampe un discorso da lui letto il 5 dicembre 1855 (prima dunque dell'ingresso di mons. Re-

nier a Belluno) «Dogmatica definizione dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine» dedicandolo al nuovo presule nel giorno del suo ingresso in Belluno, con lettera accompagnatoria in data 10 luglio 1856 del seguente tenore «Lietissimo avvenimento per la Chiesa Universale fu la dogmatica definizione dell'immacolato concepimento della Vergine Santa. Permettete, Monsignore, che l'espressione d'una gioia passata sia rivolta ad esprimere l'esultanza di questo giorno di un povero prete, che implora la Vostra paterna benedizione».

Il dogma dell'Immacolata Concezione venne promulgato da Papa Pio IX nel 1855; il Volpe spiega nel suo discorso, con ragioni canoniche il come e il perché la Chiesa abbia tardato a proclamarlo, mentr'era fino allora affidato soltanto alla secolare tradizione.

* * *

Uno dei primi atti del nuovo vescovo fu la nomina di don Volpe all'ufficio di Cancelliere della Curia. Fra i giovani preti della diocesi, nessuno gli parve più adatto di lui per l'età (28 anni), la coltura, l'energia, l'operosità, ed anche perché intendente di leggi e pratiche di affari; meglio quindi di ogni altro preparato a soprintendere e regolare un'amministrazione che nei quattro anni di sede vacante aveva alquanto sofferto. I rapporti d'ogni specie fra la Curia e l'autorità politica vicina e lontana, erano allora frequenti e non di rado, per ovvie ragioni, difficili; era quindi opportuno nell'interesse della stessa Curia e della popolazione, che a trattarlo fosse a capo della Cancelleria un uomo onesto e prudente; ma nel tempo stesso energico e conoscitore delle pratiche legali, oltrechè conosciuto fra essi, e per le molte amicizie e conoscenze in città e fuori, amato e apprezzato.

Il clero della diocesi accolse con favore la nomina, e lo dimostrò in più occasioni, specie quando nel 1861 don Volpe si laureava in Padova dottore in Sacra Teologia, completando così la sua educazione ecclesiastica, e raggiungendo un altro degli scopi della carriera da lui liberamente prescelta.

Numerose e dotte pubblicazioni gratulatorie in onore del neo dottore, noi troviamo in quell'anno. Fra le tante, ricordiamo: *Un carme* dei sacerdoti di Canale, a don Angelo Volpe, in segno di affetto e di stima; un'*Ode saffica* di don Vito Talamini, pubblicata dai *parrochi della Forania di Zoldo* preceduta da lettera dedicatoria; *Parabola del grano seminato e della zizzania nel frumento*, tradotta in ottava rima da don Sebastiano Barozzi, e dedicata da quattro amici al prof. don Angelo Volpe; e dello stesso Barozzi, alcune nuove versioni bibliche date in luce dai preti del Vi-

cariato di Agordo nell'occasione che *il professore e Cancelliere vescovile don Angelo Volpe, già dottore in leggi, è proclamato dottore in teologia; L'Agnello che rompe i sette sigilli*, dedicato con lettera dai parrochi della Forania di Canale a *don Angelo Volpe nel giorno della sua laurea in teologia; Versione poetica dei salmi 73 e 79*, del prof. don Vito Talamini, dedicata con lettera da don Giovanni Battista Dal Monego, arciprete di Alpago, al prof. don Angelo Volpe; ed altre.

Nè fu dimenticata la madre del novello teologo, chè i sacerdoti don Pietro dottor De Zan, don Sebastiano Barozzi (autore), don Fulvio Colle, *lietissimi* dedicavano la traduzione di alcune ottave: *Dottrina di Gesù Cristo intorno alla Provvidenza* «all'egregia donna Lucia Volpe, che nel più bello degli allori colti dal figlio don Angelo vede coronati le sagge cure e i santi affetti di madre».

Sul finire del 1861, anno così pieno di letizia per la famiglia Volpe, i più intimi notarono sulla fronte di lui qualche nube di malumore e di mal celata tristezza che contrastava con l'abituale serenità del suo viso.

L'attribuirono alcuni al fatto che, scoppiata la guerra del 1859, il fratello di lui, dottor Luigi, era fuggito clandestinamente per arruolarsi volontario nel reggimento granatieri dell'esercito piemontese e dalla battaglia di San Martino (24 giugno) era uscito con una palla nel ventre che lo aveva tenuto lungo tempo degente e che estrattagli poi con gravissima operazione chirurgica, aveva più tardi regalata alla *Società dei Reduci delle patrie battaglie* e si conserva tutt'ora sotto vetro con documenti probatorii, nella sede dell'attuale *Associazione Combattenti*, erede della cessata *Società dei reduci dalla Patria Battaglie*.

Si sapeva che don Angelo avrebbe voluto seguire il fratello, ma che n'era stato distolto da imperiose necessità di famiglia, dalle raddoppiate esigenze del suo ufficio, e, pare, anche da una più attiva sorveglianza della polizia intorno a lui e alla sua casa.

L'improvvisa e inaspettata *Pace di Villafranca*, e con essa il tramonto delle speranze dei Veneti; le aggravate condizioni politiche del paese rimasto sotto il peso dell'Austria; la formazione di nuovi *Comitati segreti* e la necessità di persone fidate e intelligenti nei piccoli centri per la corrispondenza clandestina col *Comitato Centrale Veneto* e con le sue diramazioni nelle città; tutto questo doveva essere certamente motivo di preoccupazione ad un uomo come il Volpe; il quale, per il suo passato, per le sue convinzioni, per l'influsso che poteva esercitare sulle popolazioni fra cui viveva, era certo il più indicato a rimanere per il momento al suo posto, dove poteva essere più uti-

le che altrove. Seppelliva egli quindi nel segreto dell'anima sua il disegno subito balenato al suo spirito di fuggire dalla città ed emigrare nella Lombardia o in Piemonte, dove poter respirare più liberamente; ma dello sforzo che imponeva a se stesso, non poteva non trasparire qualche segno sulla sua fronte, ed esser notato da quelli che lo avvicinavano. Nessuno però osava parlargliene, ed egli non dava adito a interrogazioni importune studiandosi anzi di comportarsi e mostrarsi davanti a quella gente e ai suoi di casa, non diverso dal solito. Ma lo sforzo non poteva durar troppo a lungo: ed ecco l'improvvisa sparizione sua da Belluno negli ultimi giorni del gennaio 1961; sparizione, con cui abbiamo dato principio a questo libro.

CAPITOLO VI

Don Angelo Volpe esule a Torino - Professore nel Liceo di Faenza - Condizioni politico-sociali del Veneto fra il 1859 e il 1866 - L'opuscolo del Volpe «La questione romana e il clero veneto».

Dalle carte da noi esaminate non risulta con precisione la ragione ultima determinante la fuga di don Volpe da Belluno. Soltanto se si potesse leggere la corrispondenza segreta (distrutta o smarrita senza speranza di ritrovamento) passata fra lui e i profughi veneti in quel periodo, si verrebbe a conoscere con esattezza il motivo; certo è tuttavia che una corrispondenza esisteva fra lui e i maggiorenti dell'emigrazione veneta, come da altri dati è provato; certo è che egli non lasciò la sua città senza preventivi accordi con quelli che nella fuga e nell'esilio volontario, o forzato, lo avevano preceduto; e lo dimostra il fatto del luogo verso cui diresse i primi suoi passi e l'ufficio che gli venne subito dopo assicurato.

Parimenti non riesce chiaro stabilire il come egli riuscisse ad evadere inosservato; ma la conoscenza che abbiamo di altre fughe consimili dopo Villafranca e più tardi; fughe romanzesche talune e avventurose a traverso i vigilati confini, ci aiutano a spiegarlo. Probabile quindi che, conoscitore come era della montagna e dei valichi meno sorvegliati, e certo favorito da qualcuno dei molti suoi fedeli, che a traverso i monti contrabbandavano ogni giorno missioni e stampe proibite, si trovasse agevolata la fuga.

Arrivato nella Lombardia e abboccatosi coi patrioti di là, si avviava dopo pochi giorni in Piemonte e a Torino; di dove sentì il bisogno di giustificare la sua partenza a monsignor Renier, che non fu tra gli ultimi a restarne sorpreso e addolorato.

Quale il testo della sua lettera è facile immaginare dalla risposta che qui sotto riportano; la quale giova

a dimostrazione degli ottimi rapporti passati sempre fra il vescovo e il suo cancelliere e a distruggere i commenti e le supposizioni corse in città, affermandosi da taluni che a don Volpe era diventato insopportabile ogni contatto col suo superiore per diversità, anzi per un deciso contrasto di vedute fra i due in materia politica; commenti e supposizioni se non di sana pianta inventate, certo esagerate. Monsignor Renier, come già abbiamo visto, oltre essere pio e caritatevole uomo e ligio alle autorità superiori da cui dipendeva, era anche tollerantissimo delle opinioni altrui in linea politica e alieno da imposizioni di sorta e da atti autoritarii di qualsiasi forma e maniera; e non sappiamo, per l'esempio citato di don Sebastiano Barozzo, com'egli, nei quindici anni del suo episcopato, sapesse chiuder un occhio, e tutt'e due all'occorenza, anche su certe infrazioni alla disciplina chiesastica senza mai inveire contro i trasgressori; qualità non sempre laudabile in un vescovo, ma sufficiente a spiegarci l'animo suo quale era in realtà. Mons. Renier conosceva i sentimenti patriottici del suo cancelliere, e sapeva com'egli in privato e in pubblico sostenesse i diritti dell'Italia alla sua unità con la liberazione del Veneto e Roma capitale, e come avesse applaudito alla spedizione garibaldina nella Sicilia e alla ribellione delle Romagne, delle Marche e dell'Umbria al dominio papale; ma, pur disapprovando queste condizioni contrarie alle sue, non gli aveva mai tolta la stima e la fiducia primamente accordategli.

Per la verità dobbiamo aggiungere qui che lo stesso Volpe, accennando più tardi alle ragioni che lo avevano consigliato alla fuga, non escludeva dipendessero in parte dalla insistenza del vescovo per convertirlo alla sua fede, specie nei riguardi del potere temporale dei Papi. Soggiungeva però «Io credo che mons. Renier più per malinteso spirito di disciplina che per convinzione si dimostrasse fautore della sovranità temporale. Sta il fatto però che egli non cessava dal molestarmi per avermi secolui consenziente, così che alla fine annoiato risolsi di emigrare».

Ed ecco ora la lettera, nella quale non è soltanto il pieno riconoscimento dell'opera zelante e illuminata resa dal Volpe alla diocesi bellunese nei sei anni del suo cancellierato, ma anche la testimonianza della gratitudine del vecchio presule al giovane suo collaboratore ed amico.

«Belluno, febbraio 1862

Mio caro don Angelo; non sono disgustato; sono afflitto. Ho perduto in voi un galantuomo, un ministro valente, un amico affezionato, e qui nessuno m'era più caro di voi. Dei vostri utili e tanti servigi

serberò memoria grata finchè mi duri la vita. Del resto, Iddio consoli me e custodisca voi. Faccio voti che lontano da me, troviate chi vi ami quanto vi amava e vi amerà sempre il vostro dev.mo Giovanni Renier».

* * *

A Torino trovò subito il Volpe amichevoli e fraterne accoglienze da parte degli esuli veneti, e conforti insieme ed appoggi.

Torino era diventata allora, a buon diritto, il centro delle speranze dei Veneti, il rifugio preferito degli esuli di ogni regione.

Fino dal 1859 s'era ivi costituito un *Comitato politico centrale veneto*, emanazione diretta dell'*Emigrazione veneta*, per protestare contro i preliminari di Villafranca e il trattato di pace di Zurigo; per accogliere, aiutare, indirizzare le centinaia di profughi che avevano varcato, e continuavano ogni giorno a varcare i confini per cercare nel Piemonte sicurezza, protezione ed aiuti; ed era da Torino che si manteneva viva la resistenza dei Veneti e dei Comitati Segreti locali, dai quali partivano le informazioni al Governo italiano circa gli armamenti e le mosse dell'esercito nemico; era di là che si diramavano le istruzioni, le stampe, i consigli sul contegno da tenere di fronte alle autorità straniere; di là le notizie sulle opinioni correnti del Governo, sulle sue direttive nei riguardi della politica estera; di là infine tutto ciò che poteva mantener desto lo spirito delle popolazioni e la speranza in una prossima liberazione.

Membri di codesto *Comitato Centrale* erano uomini come Sebastiano Tecchio di Vicenza, Alberto Cavalletto e Andrea Meneghini di Padova, conte Giovanni Battista Giustinian di Venezia, Giuseppe Finzi di Mantova, tutti provati nella rivoluzione del '48 e nelle cospirazioni successive; e accanto ad essi un forte drappello di Istriani capeggiati da Tommaso Luciani, e battaglioni di Trentini; e fuori di essi, militanti sotto diversa bandiera, ma concordi tutti nel fine, mazziniani, garibaldini, federalisti, unitari; attivissimi nel preparare piani di rivolta, di sconfinamenti per affrettare la guerra e spingere il Governo a rompere gli indugi, ad allestire i mezzi necessari per una prossima guerra.

Aiutatori necessari degli esuli d'ogni gruppo e colore, dei *nazionali* legati al Governo e d'accordo con lui operanti; dei *partiti di azione* aderenti a Garibaldi e a Mazzini, erano i *Comitati segreti* locali, distinti anch'essi in due o più gruppi secondo le tendenze politiche, con affigliati numerosi per aiutare l'attività dei singoli centri, per mantenere lo spirito di resistenza e di rivolta nelle popolazioni fra cui vivevano, de-

nunziatori nei giornali del Regno dei soprusi militari, delle requisizioni, della prepotenza delle autorità austriache, degli ordini e delle circolari del Luogotenente di Venezia, dei delegati provinciali, dei commissari di polizia; una fitta rete di informatori, di cospiratori vigilanti, prudenti, coraggiosi, da cui le autorità si sentivano come avvolte e soffocate, senza che riuscissero a districarsene e a colpire con sicurezza i dirigenti e gli esecutori.

Naturalmente fra la moltitudine dei profughi, la cui presenza era giustificata da impellenti e legittimi motivi politici, o dalle particolari attitudini di alcuno a portar giovamento al nuovo Stato così faticosamente formato, si insinuavano sotto veste di perseguitati e patrioti, i turbolenti, gli sfaccendati, gli inetti, gli oziosi, gli amatori di novità e di comoda vita a spalle degli altri; i quali però dovevano passare sotto il vaglio del *Comitato di emigrazione* per essere accolti o scartati, aiutati o trascurati.

Tra i profughi, molti i preti, alcuni dei quali, prima di recarsi a Torino, si presentavano a Padova alla sorella del Cavalletto, per ottenere da lei una riga di raccomandazione al fratello, che sapevano essere arbitro nel *Comitato d'Emigrazione* dell'accoglimento delle domande e dell'assegnazione dei sussidi; e la buona e religiosissima signora Rosa, rimasta a Padova dopo la fuga del fratello, non sapeva come sottrarsi alle istanze e distribuiva commendatizie ai richiedenti persuasa di compiere opera di carità.

In data 27 luglio 1862, il Cavalletto scrivendo di ciò alla sorella, si lagnava di quell'ondata di emigrazione non giustificata da ragionevoli motivi di sicurezza personale, da pubblica utilità o da imperiosa

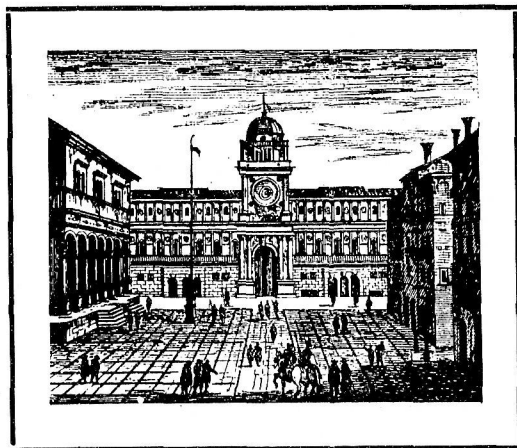
necessità, e fra l'altro diceva: «E' una maledizione questa mania di impieghi. Lo Stato spende oltre dodici milioni all'anno per pagare impiegati in aspettativa o in disponibilità; ed è necessario che provveda prima a occupare quelli che vivono a carico pubblico senza prestare alcun servizio. Non solo vengono di costi sollecitatori di impieghi amministrativi, finanziari, e che so io, ma persino *preti che vorrebbero essere cappellani o professori*. Di cappellani prenotati ve ne sono tanti da *poterne fare un reggimento*, e di professori senza scienza, pretendenti, aspiranti etc., un numero eccessivo. Del resto di questi preti profughi io diffido, perché i buoni e religiosi veramente, stanno nel proprio paese e attendono alla loro sacra missione di moralizzare e istruire con la parola e l'esempio il popolo ignorante. Se qualcuno viene ancora da te per sollecitarti a scrivermi in loro favore per impieghi, non farlo, e di pure schiettamente che questo non è paese per venir a caccia d'impieghi» (*inedita, presso il Museo civico di Padova. Carte Cavalletto*).

Di codesti preti postulanti l'impiego, il Volpe non era di certo; la sua fuga da Belluno doveva essere stata certo concertata col *Comitato centrale veneto*, probabilmente con lo stesso Cavalletto che ne era il segretario, e per la corrispondenza con i Comitati del Veneto, il membro più attivo.

A Torino trovò quindi don Volpe le più liete e affettuose accoglienze, e fu colà che dallo stesso *Comitato Centrale Veneto*, egli ebbe l'incarico di scrivere l'opuscolo politico, di cui parleremo più avanti e gli fu cagione, come vedremo, di persecuzioni e di guai durati quasi quarant'anni.

(continua)

GIUSEPPE SOLITRO



Di Padova città commerciale

È il caso di tornare sull'argomento, accennato nel numero precedente, di Padova città commerciale anzi — come dicevamo — della sua vocazione ad essere una città commerciale.

Qualche lettore ci è parso dissentire o essere di contrario avviso.

Venezia, pur essendo capitale di uno stato di importanza straordinaria, fu sempre decentrata nel territorio veneto e lo fu anche per le sue caratteristiche ambientali. Il decentramento si è aggravato da quando è rimasta capoluogo di una regione, e la riprova l'abbiamo già nel periodo della dominazione austriaca.

Padova, a ridosso di Venezia, ed inevitabile punto di transito per tutte le città del Veneto, anzi delle tre regioni dell'Italia nord-orientale, ha visto accrescere il suo rilievo aumentandosi i traffici per ferrovia e su strada. (Non a caso tra Padova e Venezia sorse una delle prime autostrade, come già un secolo prima era sorta una linea ferroviaria).

Quando nacque l'automobilismo (e per automobilismo s'intenda quanto è collegato all'automobile) fu inevitabile che il centro principale diventasse Padova e vi rimanesse per decenni sino a quanto il grandissimo sviluppo determinò altri centri secondari periferici a Verona e a Trieste.

Persino quando nel Veneto ci si cominciò ad interessare di aviazione, fu a Padova che sorsero le prime iniziative. (Padova ebbe anche i primi aeroporti, insediati poi altrove, per ragioni tecniche, militari, turistiche e anche per insipienza dei padovani).

La città fu sempre assai estesa (la sua cinta muraria era di poco inferiore a quella di Torino); all'interno delle sue mura sempre fiorì il commercio con l'artigianato.

La stessa provincia di Padova, agricola, non fu

mai eminentemente agricola, quali possono essere considerate quelle di Rovigo, Verona, Bologna, Ferrara ecc. (Qui si potrebbe aprire un lungo discorso e forse bisognerebbe ricordare come — per fortuna o per sfortuna — siano mancate, con numerate eccezioni, le grandi proprietà fondiarie).

Negli anni in cui altrove sorgevano le industrie, a Padova le fabbriche si chiudevano (pensiamo alla Cines e alla Marcon, o addirittura alla Giusti-Miari per la produzione della vettura Bernardi che non ebbe seguito).

Invece sorgevano banche. Il Wollemborg e anche il Luzzatti erano padovani. Già la Cassa di Risparmio era stata la prima d'Italia, ed altrettanto si può dire della Popolare.

Se industrie ci furono — come ci sono — a Padova, sempre prevalentemente furono contenute nei limiti della media industria e per la costruzione di prodotti che non richiedessero attrezzature particolari.

Noi non possediamo dati statistici sul numero delle licenze commerciali nel passato, ma siamo certi che furono sempre in numero maggiore delle necessità della popolazione anagrafica del comune, come tuttora lo sono.

A conferma della vocazione commerciale di Padova, valga anche il fatto che la sua Fiera del Santo fu sempre famosissima, e che Padova ebbe la prima Fiera Campionaria. Altri dati statistici li possediamo: quello del numero degli abbonati telefonici e degli apparecchi telefonici, per cui Padova si trova in una posizione di primo piano non soltanto italiana.

Nella città, dove già era sorta la Società Veneta per le ferrovie e da dove V. S. Breda aveva iniziato attività costruttive importantissime, si svilupparono imprese edili ed aziende di trasporti.

Dalla città, anche in ragione della sua potenzialità economica o di quella di molti suoi cittadini, uscirono i capitali che diedero vita a società assicuratrici.

(Contribuì, a tutto questo, il fatto che il ghetto di Padova era tra i più importanti e il rafforzarsi degli israeliti nella città? Anche su questo ci sarebbe da dire).

Scrivendo Andrea Cittadella Vigodarzere (1862): «Squalida e rovinà Padova sarìa / Se Sant'Antonio e 'l Bo scampasse via». C'è però da osservare che né il grande fatto culturale dell'Università, né il grande fatto religioso-turistico del Santo sono o sono mai stati determinanti nella città. Sono, diremmo, complementari; e questa complementarietà nell'economia cittadina è stata consentita dal particolare tessuto della città, che

non è mai stata prettamente universitaria o prettamente religioso-turistica.

Argomenti ce ne sarebbero ancora a non finire. Oggi Padova è in tanti settori il centro principale d'affari dell'Italia nord-orientale. Abbiamo visto insediarsi a Padova, con competenza veneta, le principali agenzie pubblicitarie e financo gli uffici delle linee aeree europee.

C'è di più: da anni mancava a Padova un giornale locale. E' di questi giornali la pubblicazione di ben due giornali padovani, che fanno capo a due prestigiosi nomi del dell'editoria.

Si ha quasi l'impressione che dell'importanza di Padova si accorgano gli altri, prima che i padovani....

T.



LETTERE ALLA DIREZIONE

SANTA CATERINA

Via Cesare Battisti, se si fa eccezione allo sconcio che dura da più di dieci anni sulla destra, alla fine verso via Ospedale, ha mantenuto il carattere di sempre, dignitosa e piena di ricordi per moltissimi padovani.

A tale scopo basta menzionare il «Moschini» e poco lungi l'Ardigò, rispettivamente l'Università degli asili e delle scuole elementari. Anch'io tanti anni fa sono passato per questi primi istituti di istruzione e di educazione e, ogni tanto, specie nelle domeniche estive quando Padova è silente e deserta, amo riandare per queste strade con i miei ricordi e i miei pensieri.

Anche quest'anno ho fatto la mia consueta passeggiata e praticamente non ho trovato nulla di cambiato: palazzi, portici sono rimasti intatti, qualche arcata rifatta, pur nella sua modernità non interrompe l'armonia d'insieme.

Mi ricordo che prima di andare a scuola sostavo qualche minuto nella chiesetta di Santa Caterina. Era devozione? paura dell'interrogazione? emozione per gli occhi di «quel» Maestro che tutto vedevano fin nel più profondo dei nostri precordi? Non so onestamente che cosa rispondere a me stesso!

Dunque, in questo mio ritornare sui luoghi cari, volevo fare una sosta nella chiesa di Santa Caterina per rivedere la tomba di Tartini. Purtroppo ho trovato la porta chiusa, il piccolo sagrato, ridotto a deposito di immondizie, le erbacce che avevano completamente invaso il lastricato che conduce alla chiesa. La parietaria annidata fin sul campaniletto, la porta scolorita e scrostata portava come nuovo simbolo di «fede» un inqualificabile segno di spavalda contestazione. La chiesa ha l'aria di essere chiusa da molto tempo ma le ragioni mi sono del tutto sconosciute e ogni cosa è nel più squallido abbandono. A questo punto mi sono posto la solita domanda dell'ignaro cittadino. A chi spetta la pulizia del luogo? Al Comune, alla Parrocchia



Il portone di S. Caterina



L'edicola di Pontecorvo

di San Francesco? Ai due Istituti di Religiose che stanno alla destra e alla sinistra della chiesa? Ognuno di questi con scarsa carità cristiana scaricherà sull'altro la responsabilità, quando con pochissima spesa e pochissimo tempo si darebbe a quei luoghi una conveniente sistemazione. Quel che più stupisce e rattrista è però, il fatto che nessuna delle religiose che si trovano a due passi e che tutti i giorni devono ben passare davanti alla povera chiesa decine di volte si sia sentita in grado non dico di fare personalmente ma di mandare un'in-serviente a restituire un poco di decoro. Basterebbe un minimo di buona volontà per rendere presentabile anche al turista, specie straniero, che tutto vede questo piccolo gioiello dell'architettura religiosa minore.

(LETTERA FIRMATA)

P.S. Sono tornato a passare davanti all'edicola di Santa Giustina a Pontecorvo. La nota sulla nostra rivista e quella del cronista del Gazzettino di qualche tempo dopo hanno, purtroppo, sortito l'effetto contrario. Si stanno già demolendo infatti le spallette del tempio!

L'ORATORIO DELLE GRAZIE

Caro Direttore,

nel Marzo 1975 la Sua Rivista aveva pubblicato un mio appello perché fosse ridata vita al-

l'Oratorio settecentesco di Santa Maria delle Grazie, all'angolo di Via Configliachi con Via Alberto Cavalletto.

Successivamente il Gazzettino nel numero del 25 Aprile '75 pubblicava una mia lettera con cui auspicavo che l'Oratorio stesso venisse valorizzato nella sua sacra funzione.

Attualmente è terminata la costruzione dei condomini contigui all'Oratorio che così oggi è bene isolato ed anche bene e sobriamente ripulito nel lato che guarda i nuovi condomini.

Ma la vita dell'Oratorio continua ad essere nulla.

Non domanderei tanto; ma l'apertura per due ore di Domenica, con la celebrazione di una Messa, mi pare che non imporrebbe poi troppo grandi sacrifici, e penso sarebbe gradita così ai fedeli, come a quanti vogliono bene alla nostra vecchia Padova. Io suggerirei che alla porta della Chiesa fosse poi applicato un avviso: «Aperta la Domenica dalle ore... alle ore...; Santa Messa alle ore...».

E lo stesso vorrei suggerire, giacché sono in argomento, per qualche altro edificio sacro, come l'Oratorio di San Rocco, e quello dedicato alla Madonna della Salute in Corso Vittorio Emanuele.

Sono pretese eccessive?

Coi migliori saluti.

ROBERTO MARIN

Les neiges d'antan

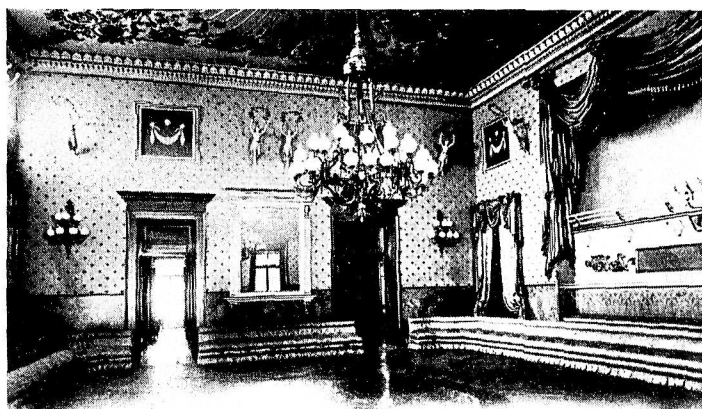
QUANDO NELLE SALE SUPERIORI DEL «PEDROCCHI» C'ERA IL «CASINO PEDROCCHI»...

Nel 1856 prese sede, nelle sale superiori del Caffè Pedrocchi, la Società del Casino Pedrocchi, autorizzata da Decreto dell'I.R. Luogotenenza Veneta del 6 settembre 1856. Il Regolamento, pubblicato dal Prosperini, recita all'art. 1: Viene istituito un Casino nello Stabilimento Pedrocchi, e si chiama «Casino Pedrocchi».

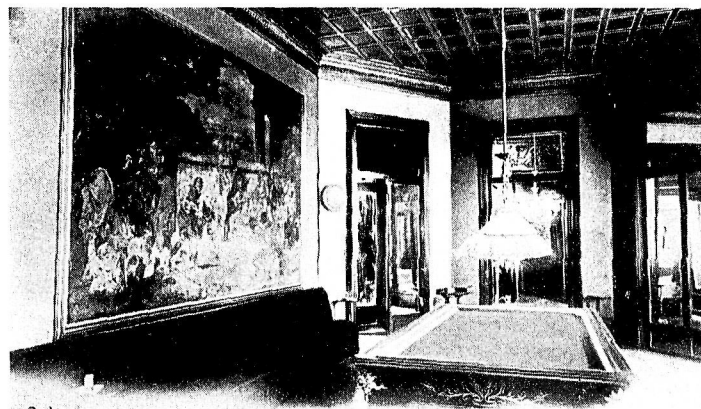
Non vogliamo qui fare la storia di questo sodalizio cittadino. Molti ne scrissero e ampiamente (sopra tutto il Brunelli Bonetti). Abbiamo invece ritrovato un album di fotografie pubblicate nel 1906, in occasione del primo cinquantenario di vita del circolo. E le ripubblichiamo a memoria di come erano tenuti l'intero edificio e i suoi saloni.



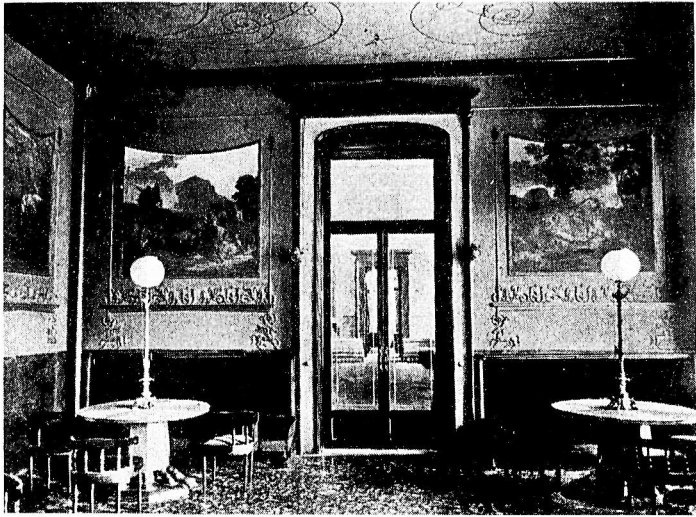
Salotto Gazzotto (stile Cinquecento)



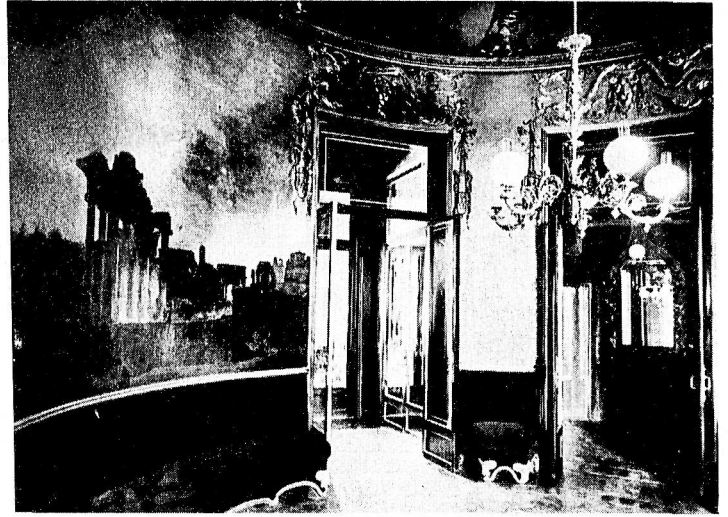
Sala Rossini (impero)



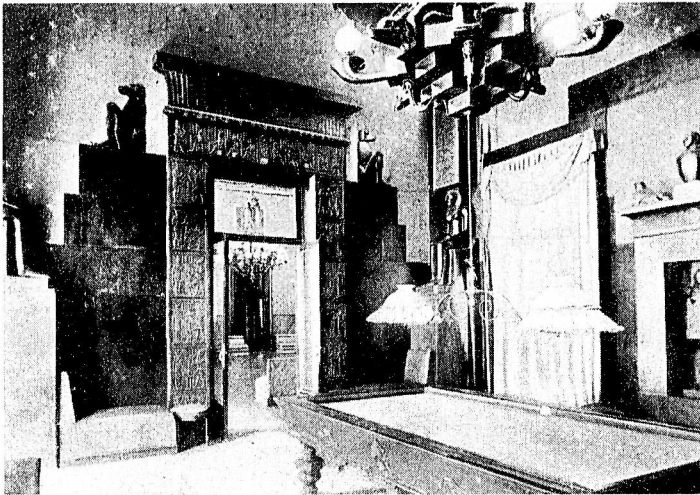
Sala Demin (greca)



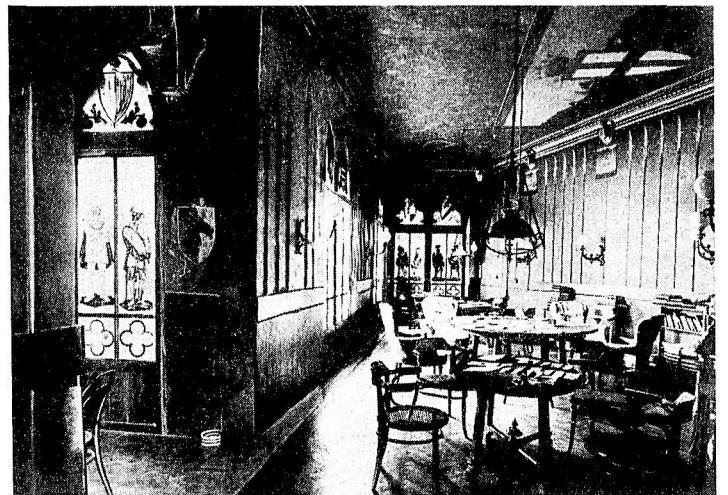
Salotto Paoletti (stile pompeiano)



Salotto rotondo Caffi (rocò)



Sala stile egiziano



Sala di lettura (medievale)



Descrizione dell'arrivo e soggiorno in Padova delle Loro Maestà Francesco Giuseppe I° ed Elisabetta Amalia il 3 gennaio 1857

(2)

Intanto verso le ore sei della sera si radunava al Palazzo dei Conti Papafava i principali pubblici funzionari, ed altri ancora distinti personaggi, i quali vennero ammessi all'alto onore della Mensa Imperiale cioè: S.E. Conte Thun I.R. Consigliere ad latus di S.E. il Governatore Generale Conte Radetzky - S. E. Conte Bissingen I.R. Luogotenente delle Venete Provincie - Fini Dr. Girolamo Barone, I.R. Ciambellano, e R. Delegato della Provincia di Padova - Zigno De Cav.re Achille Podestà di Padova ed ora Deputato alla Centrale.

Selvatico Estense Marchese Cavale Giovanni - Maldura Conte Comen.re Bertucci - Briseghella Dr. Antonio - Ferri Conte Cav.re Francesco I. R. Ciambellano.

Tutti e quattro assessori del Municipio.

S.E. Cittadella Vigodarzere Conte Cav.re Dr. Andrea, I.R. Ciambellano, e Consigliere Intimo di S. M.I.R.A. - Manfredini Marchese Federico Monsignor Vescovo in partibus di Famagosta, e vicario generale Capitolare di Padova - Marconi Dr. Gio Batta Monsignor Canonico Teologo della Cattedrale di Padova.

Panella Dr. Francesco Monsignor Canonico della Cattedrale di Padova, e Direttore della Facoltà Teologica.

S.E. Papafava Conte e C.re Alessandro - Zacco Conte Teodoro I.R. Scudiere e Venier Dr. Pietro Nobile (deputati alla Centrale).

Gregorina Dr. Giacomo I.R. Presidente del Tribunale Provinciale di Padova.

Santini Dr. Cav.re Giovanni Professore di Astronomia e Rettore Magnifico dell'I.R. Università di Padova - Piacentini Pietro Consigliere Intendente dell'I.R. Finanza di Padova - Cicogna Nob.e Dr. Giovanni Professore di Diritto Civile, e Direttore della Facoltà Legale.

Menin Abate Dr. Lodovico I.R. Bibliotecario e Direttore della Facoltà Filosofica-Matematica.

Stefani Bachel Dr. Andrea Professore di Medicina Legale, e Polizia Medica.

Zaborra Nob. Gio Batta e Zadra Dr. Cav. Biaggio, Berti Dr. Giacomo, avvocato (Deputati alla Congregazione Provinciale di Padova), Carlotti Marchese Giulio I.R. Ciambellano, e Delegato in pensione.

Oltre gli indicati convitati eranvi all'incirca altrettanti Graduati Militari.

Alle ore 7 - sette ebbe fine il banchetto Imperiale.

Verso le ore 8 - otto le Loro Maestà si compiacquero di ascendere nelle proprie carrozze di corte, e precedute come di metodo da quelle del Caval. Podestà, e dal Barone Delegato, e da due Battistrada si recavano a godere della pubblica illuminazione esternando sommo diletto specialmente per la vaga, brillante illuminazione della facciata del Salone dal lato della Piazza delle Erbe, che per la prima volta venne eseguita dove eranvi appesi 5320 palloncini con fusti costruiti di fil di ferro coperti di tela di cotone a colori bianchi e rossi alternativamente collocati, secondando l'esterna architettura di quella maestosa mole, ed ancora 944 fiamme con trasparenti va-

riati palloncini, alcuni dei quali rappresentavano stemmi dei Distretti della nostra Provincia, ed altre di antiche cittadine famiglie. Tale e tanta luminaria disposta in armonia della singolare architettura dava un aspetto veramente fantastico per cui ottenne non solo la generale soddisfazione ed il pieno aggradimento, ma destò ancora la meraviglia e sorpresa in tutti gli spettatori. Lode ne sia ai civici Pompieri che sì maestrevolmente seppero eseguire il pensiero tanto bene ideato dalla Commissione all'Ornato.

Per la costruzione, mano d'opera ed illuminazione vi fu il dispendio di Austriache L. 4600, e nella seconda illuminazione della susseguente sera Austriache L. 1200.⁽¹⁾

Anche la torre dell'orologio in Piazza dei Signori, e le due laterali facciate del Palazzo ex Capitaniato erano architettonicamente illuminate a correnti di gaz. Tale illuminazione non procedette però con la desiderata regolarità e sì che per la illuminazione della Piazza il Municipio corrispondeva all'Impresa della pubblica illuminazione aust. L. 12000 e più. Le finestre pure del Corpo di Guardia, nella Piazza suddetta, erano chiuse con tele dipinte rappresentanti trofei ed emblemi militari, ed il chiarore retro collocato rimandava gradito trasparente.

La facciata pure della Chiesa di San Clemente nella stessa Piazza era irradiata dalla luce del gaz.

Anche i candelabri del gaz nelle Piazze dei Signori, e dei Frutti, e dell'Erbe avevano moltiplicate le fiamme, e queste investite da variopinti globetti di vetro.

Il giardino attiguo all'ex Capitaniato di proprietà del Nob. Sig. Cav. De Zigno brillava di elettrica luce, tanto più gradita perché non ancora da molto fra noi usitata, e ciò tutto a cura ed a spese del benemerito Podestà.

Grandioso vessillo bianco e rosso di lana con lo stemma Municipale al quale eravi sovrapposta l'Aquila Imperiale, sventolava sopra l'antenna in Piazza dei Signori.

Le finestre tutte delle case erano fornite di tappeti e bandiere, e sfarzosamente illuminate molte anche con cerei doppieri. Quà e colà per le contrade della Città scintillavano dei fuochi a varii colori detti del Bengal. I campanili tutti delle Chiese, e delle I.R. Università e del Palazzo Municipale erano vagamente illuminati con fuochi, paloncini a varii colori e su essi pure sventollavano bandiere dei sopra indicati colori.

Intanto verso le ore 8,30-otto e mezza, le Loro Maestà si recavano al Teatro Nuovo in Piazza Forzatè straordinariamente illuminato a cera, ed abbellito con ghirlande e festoni di fiori graziosamente applicati ai parapetti dei palchi.

Fu costruito un grande palco detto Imperiale formato dai tre palchetti n. 15-16-17 dell'ordine primo, e del corrispondente corridojo retro fu formata una regolare anticamera, il tutto maestrevolmente adobbato di arazzi, specchi, aurei, freggi, divani, tapetti, ed esternamente dal palchetto n. 16 dell'ordine secondo eravi una ben grande corona imperiale dorata dalla quale discendeva ricco strato di velluto color cremese di seta con frangie d'oro, e foderato di candida pelle d'armellino, e il davanzale era coperto di cuscini pure foderati di velluto cremese con sfarzose frangie d'oro.

La spesa sostenuta dal Municipio per l'adobbo e riduzione del palco suddetto, compresi i tappeti dall'ingresso del Teatro al palco Imperiale ascese ad Austriache L. 4500.

L'Imperatore comparve in uniforme da Generale. Nel palco delle Loro Maestà vi era pure S.A.R. il Duca Carlo di Baviera, Fratello dell'Imperatrice il quale indossava uniforme Militare della propria nazione.

Numeroso era il concorso tanto nella platea, che nei palchetti e nel loggione e le Loro Maestà vennero ricevute con fragorosi applausi, che si rinnovarono anche dopo il canto dell'Inno dell'Impero che venne eseguito stando l'uditorio tutto in piedi ed a capo scoperto.

Subito dopo si diede principio all'Opera in Musica Ernani del Maestro Cav. e Verdi fatta allestire per la circostanza dal Municipio col dispendio di circa austriache lire novemila. Al termine del primo atto l'Eccelsa Coppia se ne partiva salutata da nuovi applausi, ed accompagnata dal solito seguito si avviava al Palazzo Papafava onde riposarvi la notte ormai inoltrata.

La mattina susseguente Domenica 4 Gennaio S.M. l'Imperatore ebbe la degnazione di accordare particolare udienza verso le ore 9 accettando suppliche e prodigando parzialmente parole di conforto e speranza; quando poi si venne a rilevare che l'anticamera era accalcata di postulanti, in allora diedesi l'ordine di aprirne l'uscio e furono in poco tempo nelle mani dello stesso Monarca le istanze tutte consegnate. Dovunque si recavano gli Augusti Sovrani, accoglievano Entrambi con affabile cortesia le suppliche, che ben molte Loro si presentavano. Verso le ore 11-undici recaronsi ad ascoltare la Messa alla Basilica del Tauraturgo Santo Antonio. Sul limitare del Tempio i Rev. di Padri Minori Conventuali stavano a ricevere l'Eccelsa Coppia che recatasi all'Arca del Santo ascoltò a quell'altare l'incruento Sacrificio celebrato senza canto dal Reved.o Padre Grasselli.

Subito dopo passarono riverenti ad ammirare le

preziose Reliquie in detta Basilica raccolte. Intanto la carrozza del Cav. Podestà e quella del Barone Delegato con addietro i due Battistrada stavano in pronto per la partenza, che seguì tosto che le L.L. Maestà uscivano dal Tempio e montarono la carrozza di Corte per dirigersi al Palazzo del Municipio. Quivi giunti ebbero ad ammirare la vasta pensile Sala della Regione, che comunemente si chiama Salone, e quindi passarono a visitare l'archivio antico Municipale compiacendosi di esaminare alcuni preziosissimi vetusti manoscritti, come diplomi, e Bolle, munite di firme autografe di Imperatori e Pontefici presentati dallo archivista Sig. Andrea Gloria. E qui propizia si presentò occasione allo stesso archivista di fare umile inchiesta avvalorata dallo stesso Podestà onde ottenere dall'Augusto Sire quei dipinti che dal conquistatore Napoleone Bonaparte colla soppressione delle religiose Corporazioni furono tolti in Monasteri della nostra città e quindi demaniati. La

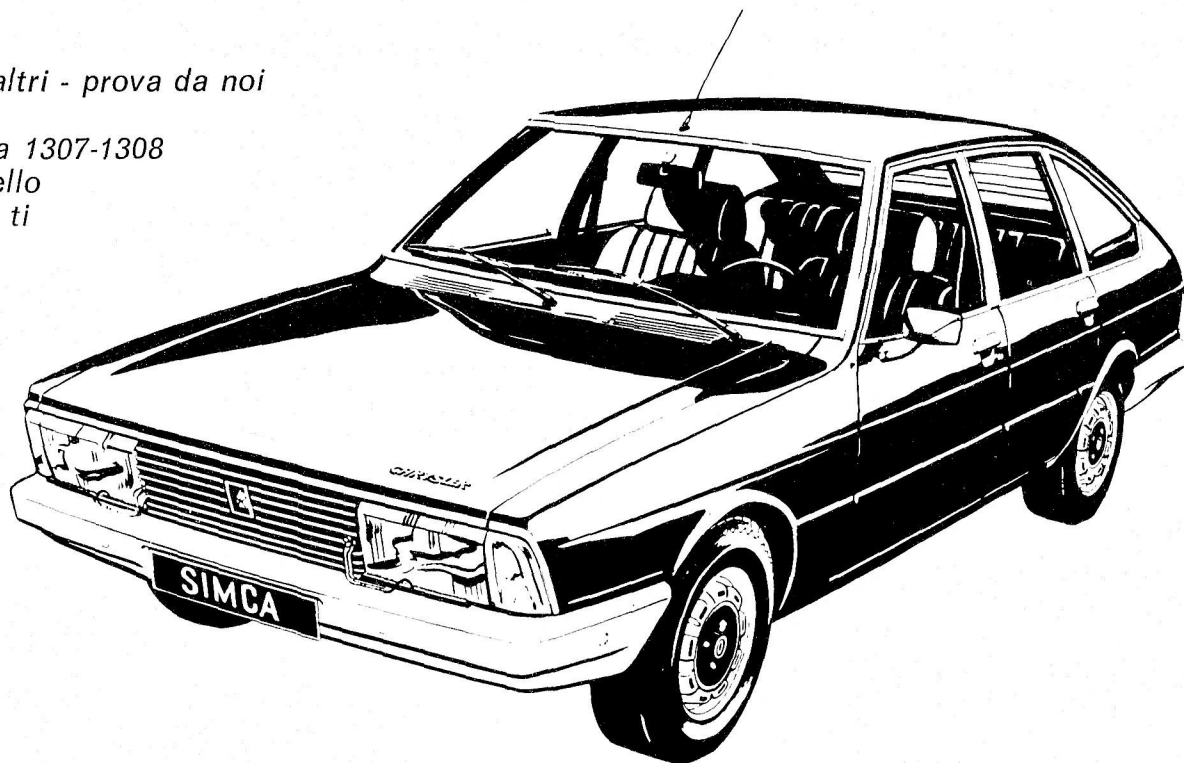
domanda venne tosto esaudita con Cesareo autografo in data di Vicenza del 5 gennaio corrente; e perciò tali quadri che da circa mezzo secolo giacevano indecentemente obbliti nei magazzini del Palazzo Vescovile, e della I. Regia Finanza verranno quanto prima a far pubblica mostra nella Municipale Pinacoteca, e così sotto il regime del Podestà benemerito Nob. Cav. Achille De Zigno avrassi altro argomento di riconoscente memoria.

(continua)

G. BATT. NOVELLO

(1) Preside della Commissione il Sig. C. e Bertucci Com. e Maldura Assessore Municipale; Sig. Antonio Dr. Bernati Professore presso l'I.R. Università; Sig. Abate Lodovico C. re Dr. Menin Professore idem; Sig. Gustavo Dr. Bucchia Professore idem; Nob. e Sig. Ant. o Maria Arrigoni; Nob. e Sig. Paolo Dr. Levorati Giustacchini Impiegato Municipale.

Prova dagli altri - prova da noi
e giudica tu
con la Simca 1307-1308
ti diamo quello
che gli altri ti
fanno
pagare



Concessionaria:

D. TREMONTI & FIGLI

di Sergio e Luciano Tremonti s.n.c.

PADOVA - via Goito, 134 - 142 - Tel. 68.04.22 - 68.13.81

 **SIMCA 1307**
SIMCA 1308
CHRYSLER
SIMCA Benvenuti a bordo

L'XI Biennale Internazionale della Piccola Scultura

L'enorme contenitore, argenteo di fuori e lilla di dentro, «planato» nel 1974 nel bel mezzo della Sala della Ragione, ai piedi del gigantesco cavallo donatelliano, era carico non solo di grosse sorprese artistiche e culturali, ma di idee e propositi nuovi per la nostra città, atti a svincolarla da certi atavici e patetici limiti regionalistici.

L'XI Biennale Internazionale della Piccola Scultura presenta un omogeneo, ampio e qualificato *stand* dell'ultima produzione mondiale, riacciandosi alla grande lezione sull'arte plastica iniziata nella precedente edizione, quella che ha definitivamente assegnato a Padova il titolo meritatissimo di capitale europea della scultura.

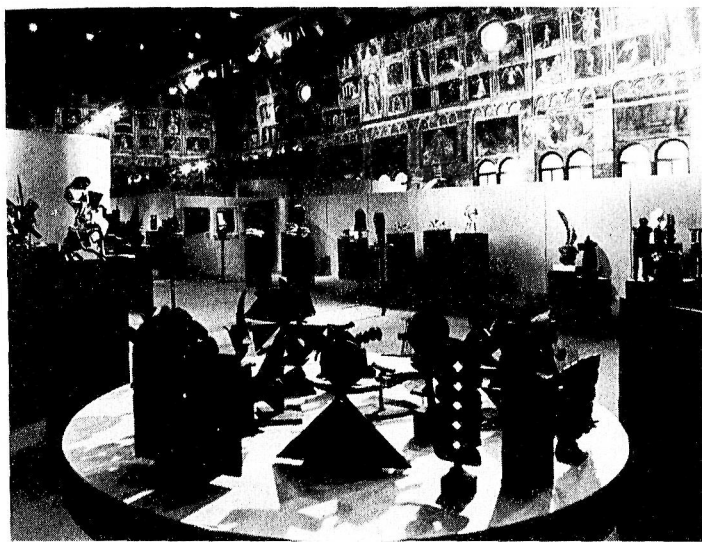
La Commissione della mostra ha voluto in questa XI edizione completare, con una selezione ancor più rigorosa, l'indagine sulla scultura non figurativa realizzata non esclusivamente in bronzo ma in qualsiasi altro materiale, così com'era già avvenuto nella rassegna del '75, raccogliendo le opere più significative di un'esplosione internazionale sulla produzione legata alle forme e ai temi del costruttivismo e, in parte, del surrealismo; ha esteso, inoltre, l'indagine nel settore dei «multipli» e a quello delle «minisculture», cioè ai gioielli d'artista; ha reso omaggio, com'è ormai nel suo costume, a un maestro della scultura contemporanea, proponendo quest'anno una rilettura dell'opera neo-cubista di Fritz Wotruba.

L'individualismo, diventato il credo artistico del-

l'Occidente nel dopoguerra, sembra il protagonista di questa rassegna, ove le rappresentazioni scultoree eseguite nei più svariati materiali ci appaiono come immagini fantastiche, totemiche, mostruose, come proiezioni del subconscio materializzate nello spazio e nel tempo, riverberanti problemi e idee, allucinazioni e angosce individuali ma anche collettive di questa nostra inquietante età.

Questo arsenale di segni, di gesti materializzati, di forme magiche e sofisticate, questo giuoco fluttuante di tensioni e di forze, di mutevoli rapporti spaziali, questo intrecciarsi di forme ordinate in relazioni compositive ben definite o dirompenti da nuclei centrali, questi irresistibili richiami di attrazioni tattili delle superfici, di sensazioni di gravità della massa materica o, al contrario, di dissoluzione della ponderabilità nei volumi virtuali fatti di luce riflessa o vibrata, di libera composizione e scomposizione della realtà, offre un interessantissimo panorama internazionale sulle vicende estetiche della formula costruttivistica e su quelle che sono oggi le capacità artistiche, tecniche e funzionali dei vari materiali impiegati nell'arte plastica.

Le finalità informative e didattiche della rassegna stanno proprio qui, in questo presentare ai visitatori una lettura, attraverso i simboli non più osticamente indecifrabili ma affascinanti del nuovo linguaggio plastico, sul parallelo cammino dell'arte e della scienza e sui nuovi prodotti di questa scienza-creativa che



Veduta d'insieme - In primo piano le sculturine in ferro di Theo Niermeier (Foto Lux)

realizza l'immaginario nelle formule astratte e simboliche, superando i pregiudizi di valore e di gerarchia tra la realtà concreta e la non realtà.

Sono presenti in questo primo settore della rassegna: Andolfatto, Antico, Apostu, Arcuri, Asszonyi, Avramidis, Bohus, Brook, Ceschia, Curie, D'Este, Di Teana, Duarte, Dzamonja, Erb, Féraud, Frascà, Guzman, Haslecker, Iliesco Calinesti, Kitajima, Koling, Kovacs, Lanaro, Lanza, Lardera, Legnaghi, Lucena, Mack, Marek, Denninghoff, Montealegre, Morandini, Niermeier, Ovan, Pan, Penalba, Pepe, Pepper, Piorelli, Pohl, Recanati, Richter, Roulin, Salvatore, Sanchez, Santoro, Schirato, Segesti, Somogyi, Spagnulo, Squatriti, Stathly, Sugawara, Szankowski, Szoollossy, Uecker, Vanzelli, Volten, Wender, Wercollier, Zen.

Altro tema svolto in questa XI Biennale Internazionale della Piccola Scultura è quello di presentare, con un'impostazione decisamente didattica realizzata attraverso pannelli fotografici, filmine, didascalie, schemi e tavole esplicative, i vari problemi di produzione e di mercato connessi alla diffusione del multiplo d'arte, cioè quel prodotto, ripetibile in numero illimitato di copie, legato ai sistemi di lavorazione industriale ma nel contempo distinto dalla produzione a fine utilitaristico e del tutto immune da manipolazioni di tipo artigianale.

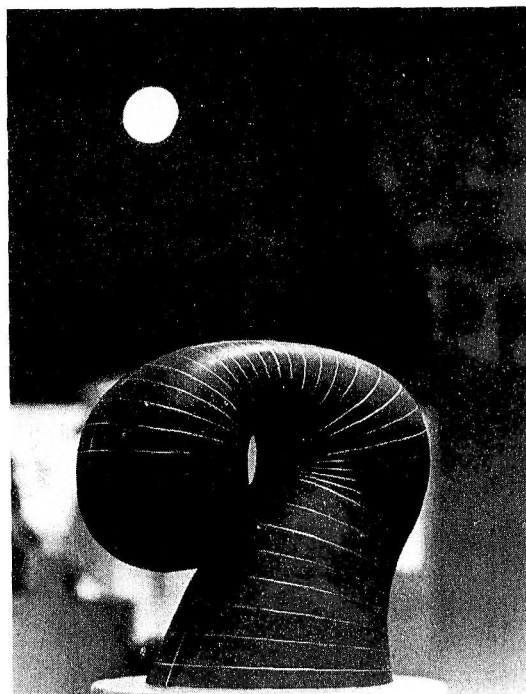
Questo secondo settore presenta opere di Arser, Campus, Cappello, Maldonado, Pomodoro, Presta, Ramosa, Spagnulo, Staccioli; e una serie di multipli della Venturi Arte riprodotto da piccole sculture di Bouché, Bruni, De Vita, Finotti, Hausner, Karavan, Proced, Perin, Rimondi, Schwaiger, Tirelli, Trubbiani, Wunderlich.

Il terzo settore è quello riservato alle minisculture, cioè ai gioielli d'artista, puri e preziosissimi prodotti nei quali ogni scultore applica il proprio linguaggio formale, tecnico ed espressivo, ma in scala diversa e con materiali (l'oro, l'argento, gli smalti, le pietre preziose) che possono o meno essere diversi da quelli generalmente impiegati dall'artista. Lo scultore, cioè, non diventa orafo ma ripropone la sua opera nelle ridotte dimensioni del gioiello.

Figurano nell'affascinante rassegna: Alviani, Antico, Baldan, Becheroni, Bogoni, Brunelli, Cannilla, Canuti, Cappello, Cenci, Cortelazzo, Di Tommaso, Fallani, Finotti, Forlivesi, Garinei, Gilardi Bernocco, Giorgi, Grandi, Lorenzetti, Margonari, Martelli, Nativi, Oste, Palumbo, Perizi, Pinton, Pompilli, Santoro, Scarabelli, Toraldo, Tosi, Trubbiani, Virduzzo.

A Fritz Wotruba, grande maestro della scultura contemporanea, scomparso due anni fa, è stato riservato il posto d'onore in questa XI Biennale. L'omaggio è stato quest'anno reso a lui, protagonista indimenticabile, come ha scritto Umbro Apollonio, della vicenda plastica di questo secolo. L'avventura cubista passa attraverso l'opera di Wotruba animata, nella sua massima ed esemplare semplicità plastica, di una poetica nuova, di un'impronta incancellabile di mistero, di magia e di forza espressiva.

GIANNI FLORIANI



Il «Cavallo di Troia» di Joannis Avramidis in materiale sintetico. Sullo sfondo il cavallo del Salone (Foto Lux)

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XXXVIII)

JOANNON di S.t LAURENT vedi JANNON

JODRELL Richard Paul

Letterato inglese (1745-1831). Autore di opere drammatiche e di studi su Euripide. Deputato alla Camera dei Comuni.

Ricovrato, 30.12.1769; Soprannumerario, 29.3.1779.

JÜSTEL Josef Alois

(Litoměřice, Boemia, 7 febbraio 1765 - Vienna, 7 aprile 1858). Uomo di stato ed ecclesiastico, rettore dell'Univ. di Vienna (1823-39); membro della fac. teologica dell'Univ. di Padova (1816). «Preposto mirato di Bunzlau, assessore presso la Commissione aulica di legislazione giudiziaria, consigliere intimo di S.M.I.R.A. e delle conferenze» (Nuovi Saggi della c. r. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova», II, 1825, p. V e IV, 1838, p. XIV).

Onorario, 7.3.1816.

KANEKO Kentaro

Barone, membro della Camera dei Pari del Giappone, eletto ministro della giustizia il 20.10.1900.

Onorario, 7.5.1905.

KECHIO Johann Christian

Letterato, «Intimo consigliere del Principe di Baden Durlacense» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 296). Un suo «Epigramma» figura negli *Applausi dell'Accademia de'*

Ricovrati alle glorie della Serenissima Repubblica di Venezia... Padova 1679.

Ricovrato, 22.10.1678.

KELLER Antonio

(Ragusa, 21 luglio 1821 - Padova, 30 genn. 1900). Laureato medico chirurgo nel 1846 a Padova, esercitò ivi all'Ospedale civile e alla Casa di pena; medico distrettuale a Knin in Dalmazia e a Zara; insegnante di storia naturale nel Liceo S. Caterina di Venezia, poi in quello di Padova; prof. nello Studio padovano di agraria e storia naturale con la direzione dell'Orto agrario (1862-'68), straord. di mineralogia e geologia, indi, dal 1873, ordinario di economia rurale e di estimo. Membro dell'Ist. Veneto e delle Accad. di Agricoltura di Verona, della Veterinaria di Torino, della Soc. agraria di Vienna ecc. Ricordato all'Accademia patavina da A. Sacerdoti («Atti e memorie», XVI, 1899-900, p. 139). Un busto venne scoperto il 31.1.1904 nella Scuola d'applicazione per gli ingegneri dell'Univ. di Padova di cui fu direttore.

Straordinario, 2.3.1856; Ordinario, 12.4.1863; Direttore cl. sc. fisiche, 12.7.1863; Presidente, 1871-'73.

KELVIN (Lord) vedi THOMSON W.

KERCKHOVE-VARENT Joseph Romain Louis, detto DE KIRCKHOFF

(Nuth, Limbourg, 3 sett. 1789 - Mecheln 10 ott. 1867). Chirurgo militare. Autore di numerosi scritti di medi-

cina e letterari e di una «*Historia succincte de l'Académie roy. des beaux-arts d'Anvers*», di cui fu vicepresidente; presidente dell'Accad. archeologica del Belgio e membro dell'Accad. delle scienze di Torino e di numerose altre europee ed americane.
Corrispondente, 14.12.1856

KERSCHERO Johann Jacob
Senatore di Ratisbona.
Ricovrato, 9.8.1680.

KHNOSTOF (KHUOSTOF, KHVOSTOF)
Conte, senatore, cav. di S. Anna e membro dell'Accademia Russa.
Esterò, 27.6.1811

KIRCKHOFF vedi KERCKOVE

KIRIAKI vedi DE KIRIAKI

KLEIBER (KLOIBER) Leopold
Letterato viennese; «prescelto da S. M. l'Imperatore a bibliotecario della ricchissima e sorprendente sua Biblioteca privata,... confermato dall'Augusto Monarca ferdinando I» (*Arch. Accad. Patav.*, b. VI, n. 2575). Membro di numerose Accademie. Proposto all'Accad. patavina dai soci Configliachi e Jappelli.
Onorario, 24.4.1838.

KLOCH vedi CLOCH

KLUKI
Botanico e medico in Vienna; protomedico e consigliere del Governo in Milano e archiatra del Principe Vice-Re.
Onorario, 28.3.1822.

KNIPS-MACOPPE Marino Carlo
Nobile padovano. Laureato in matematica (1810); custode del Gabinetto di fisica sperimentale e pubblico ripetitore della stessa scienza nell'Univ. di Padova. Nella Biblioteca del Museo Civico di Padova è conservato un suo ms. (B.P. 2064), datato 20-25 gennaio 1856, intitolato «Cenni storici sulla Peste in Padova [1630-31] e descrizione di un dipinto alla stessa relativo».
Corrispondente, 7.1.1813.

KOERBER vedi DE KOERBER

KOLLER Marian
Matematico e astronomo; consigliere al Ministero del culto e della pubblica istruzione in Vienna.
Onorario, 26.6.1851.

KOLOVRAT - LIBSTEJNSKY Franz Anton
(Praga, 1778 - Vienna, 1861). Supremo burgravio della Boemia, fondatore del Museo nazionale della tecnica di Praga (1808) e ministro austriaco degli esteri (1826-1848). Proposto all'Accad. patavina dal socio Configliachi.
Onorario, 18.12.1837.

KRAUS Franz Xaver
(Treviri, 18 sett. 1840 - San Remo, 28 dic. 1901). Sacerdote, archeologo e storico dell'arte cristiana. Prof. di storia dell'arte nell'Univ. di Strasburgo (1872-78), poi di storia ecclesiastica in quella di Friburgo. Fra le sue opere, fondamentale la «Storia dell'arte cristiana», scritta in collaborazione col Sauer, e il noto «*Lehrbuch der Kirchengeschichte*». Membro degli Agiati di Rovereto.
Corrispondente, 21.5.1893.

KRISTELLER Paul
di Berlino, storico dell'arte (m. 13 sett. 1931). Fra i suoi scritti, di prima importanza l'opera su «Andrea Mantegna» (Berlino - Leipzig 1901); studioso anche delle arti grafiche, sulle quali basti ricordare la monografia sull'«Arte grafica lombarda, veneziana e fiorentina».
Onorario, 21.4.1912.

KRISTELLER Paul Oskar
(Berlino, 22 maggio 1905, naturalizzato americano dal 1945). Già lettore di tedesco nell'Univ. di Firenze (1934-35) e nella Scuola normale superiore di Pisa (1935-38), indi prof. di filosofia nella Yale University e, dal 1948, nella Columbia University degli Stati Uniti d'America.
Corrispondente, 30.4.1966.

LABANCA Baldassarre
(Agnone, Campobasso, 17 ag. 1829 - Roma, 23 genn. 1913). Dopo di avere insegnato in vari seminari e licei governativi, fu prof. di filosofia morale nell'Univ. di Padova (1879-82), poi di storia delle religioni in quella di Roma. Fra le sue pubblicazioni, notevole lo «Studio su Marsilio da Padova filosofo politico del secolo XIV», presentato all'Accad. patavina nel 1882. Qui venne ricordata la sua figura dal presidente A. Breda («Atti e Memorie», XXIX, 1912-13, p. 89). Membro della Soc. naz. di Napoli.
Straordinario, 18.12.1881.

LABUS Carlo
(Milano, 1 nov. 1844 - ivi, 1 giugno 1909).
Laringoiatra, prof. all'Univ. di Pavia. Autore di nu-

merose opere scientifiche e considerato il fondatore della laringologia in Italia.
Corrispondente, 7.4.1889.

LABUS Giovanni
(Brescia, 10 apr. 1775 - Milano, 5 ott. 1853). Letterato, archeologo e noto epigrafista. Fra le sue opere emergono i «Fasti della Chiesa nelle vite dei Santi» (Milano, 1824-33). Nel 1821 furono presentate all'Accad. patavina due sue memorie: «Sui fondamenti della certezza nella scienza archeologica» e «Della maniera di coprirsi la testa e dei cappelli degli antichi romani». Membro delle Accad. di Vienna, delle Scienze di Torino, degli Agiati di Rovereto e segretario dell'Istituto Lombardo, ove trovasi scolpita la sua effigie.
Corrispondente, 1821; poi Nazionale.

LAGRANGE (Abate de)
Probabilmente è il marchese Henri LAGRANGE D'ARQUIEN (Calais, 1613 - Roma, 1707). Nominato cardinale nel 1695 da papa Innocenzo XII.
Ricovrato, 22.1.1685.

LAGRANGE - TOURNIER Joseph Louis
(Torino, 25 genn. 1736 - Parigi, 10 apr. 1813). Prof. nella Scuola d'Artiglieria a Torino dal 1755, direttore dell'Accad. di Berlino (1766-87), indi prof. all'École Normale e all'École Polytechnique di Parigi. Compì studi fondamentali nei vari rami della matematica e fu considerato il creatore della meccanica analitica. Premiato più volte dall'Accad. delle scienze di Parigi sui più difficili problemi. Fu tra i fondatori dell'Accad. delle scienze di Torino e membro delle Accad. di Berlino, dell'Ist. di Bologna, dei XL ecc.
Estero, 15.6.1781.

LAHOUSE vedi BASQUET DE LAHOUSE

LAISANT Charles - Ange
(n. Basse - Indre l'1 nov. 1841). Capitano del genio militare francese, ripetitore alla Scuola politecnica, direttore dell'«Intermediaire des mathematiciens» di Parigi, autore di importanti studi di matematica e deputato alle Camere di Versailles. A. Favaro propose la sua nomina all'Accad. patavina, per aver egli «fatto conoscere meglio in Francia mediante un'ottima traduzione il metodo delle equipollenze dell'illustre nostro Bellavitis».
Corrispondente, 19.1.1879.

LALANDE (Joseph-Jérôme - LEFRANÇAIS de)
(Bourg-en-Bresse, 11 luglio 1732 - Parigi, 4 apr. 1807).

Prof. di astronomia al Collegio di Francia e direttore dell'Osservatorio astronomico di Parigi. Autore, fra l'altro, di un catalogo di 47.000 stelle, di un trattato di astronomia e dell'opera in 9 voll. «Voyage en Italie» (Paris, 1786-97). Membro delle Accad. reali delle Scienze di Parigi e del Belgio, dell'Ist. di Francia, delle Accad. di Londra, Berlino, Pietroburgo, Stoccolma, Copenhagen, Brest ecc. e delle italiane dei XL, delle Scienze di Torino, dell'Ist. di Bologna ecc. Un medaglione con la sua effigie trovasi presso l'Osservatorio astronomico di Padova (G. Lorenzoni, *Ricordi intorno a G. Toaldo...*, «Atti e mem. r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», XXIX, 1912-13, pp. 271-74).
Ricovrato, 5.4.1773; Agr. onorario, 30.12.1775; Estero, 15.6.1781.

LAMANSKY M. E.
«Segretario della Società geografica di Russia a Pietroburgo» («Riv. period. dei lavori della i. r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», VI, 1857-58, p. 203).
Corrispondente, 20.6.1858.

LAMBECK (LAMBECIO) Peter
(Amburgo, 1628 - Vienna 1680). Erudito, storiografo e bibliotecario dell'imperatore d'Austria. Pubblicò, fra l'altro, il «Comment. de augustissima biblioth. caesarea vindobonensi» (Vienna 1665-79).
Ricovrato, 22.10.1678.

LAMBERTI Luigi
(Reggio Emilia, 27 maggio 1759 - Milano 4 dic. 1813). Archeologo, traduttore dal greco, poeta, segretario del vicelegato pontificio a Ferrara, «maestro di camera» del principe Borghese a Roma, ove pubblicò le «Sculture del palazzo di Villa Borghese detta Pin-ciana» (1796). Partigiano della rivoluzione francese, si stabilì a Milano, ove fu prefetto degli studi, bibliotecario della Braidense, letterato ufficiale alla corte di Eugenio di Beauharnais e successore del Parini nella cattedra di eloquenza alla Brera. Nel 1811 fondò il «Poligrafo» coll'intento di «difendere la purezza della lingua e dell'antico sapere». Membro dell'Ist. Italiano delle scienze e dell'Accad. dell'Ist. di Bologna.
Nazionale, 1809 c.

LAMBERTI (LAMBERTI D'ALBENGA) Gaetano
Genovese (m. in patria il 10 genn. 1748). Minore conventuale, provinciale della sua Provincia e procuratore generale dell'Ordine presso la Curia romana; oratore e teologo.
Ricovrato, 21.4.1722.

LAMBRE (Abbé de) vedi DELAMBRE

LAMBRUSCHINI Raffaello

(Genova, 14 agosto 1788 - Figline Valdarno, 8 marzo 1873). Ecclesiastico, deputato al Parlamento toscano, membro della Consulta di stato, senatore del Regno d'Italia e prof. di pedagogia nell'Ist. Sup. di Firenze; fondatore e direttore di varie riviste. Membro dell'Accad. della Crusca, di cui fu arciconsole, e degli Agiati di Rovereto.

Corrispondente (?), 1842.

LAMI Giovanni

(S. Croce Valdarno, 8 febr. 1697 - Firenze, 6 febr. 1770). Laureato in legge a Pisa, esercitò prima l'avvocatura, poi fu prefetto della biblioteca Pallavicini di Genova e custode della Ricardiana di Firenze; qui insegnò storia ecclesiastica all'Università e fu nominato teologo consultore del Granduca. Membro dell'Arcadia col nome di «Amiceto Nemesio» e degli Agiati di Rovereto. Sul monumento eretogli in S. Croce leggesi: «Doctissimo polistori aetatis suae nullo secundo».

Ricovrato, 29.4.1758.

LA MONNOYE Bernard

(Digione 1641 - Parigi 1728). Avvocato al Parlamento di Digione, poi consigliere alla Corte dei conti. Erudito e poeta; autore di versi greci e latini, noto, soprattutto, per il suo «Noëls bourguignons» pubblicato sotto il nome di Gui Barezai (1701). Accademico di Francia. Ricovrato, 8.5.1685.

LAMPERTICO Fedele

(Vicenza, 13 giugno 1833 - ivi, 6 apr. 1906). Laureato nel 1855 nell'Univ. di Padova, ove fu poi prof. di economia. Fu tra i fondatori e collaboratore del «Giornale degli economisti». Dottore h. c. dell'Univ. di Dublino, membro delle Accademie della Crusca, dei Lincei, delle Scienze di Torino, dell'Olimpica di Vicenza, degli Agiati di Rovereto, della Soc. naz. di Napoli e presidente dell'Ist. Veneto e della Deput. veneta di s.p.

Onorario, 21.7.1878.

LAMPREDI Giovanni Maria

(Rovezzano, Firenze, 6 apr. 1732 - Pisa, 17 marzo 1793). Prof. di diritto pubblico nell'Univ. di Pisa.

Trattò, fra l'altro, «Del commercio dei popoli neutrali in tempo di guerra» (Firenze 1778).

Estero, 15.6.1781.

LANARI Bonaventura

Scolaro dell'Univ. di Padova.

Alunno, 28.7.1872.

LANCELLOTTI Ambrosio

Letterato. Un suo «Elogium» è fra «Le lacrime della fama nella morte della sig. Lugrezia Orologia Marchesa Obizzi», Padova 1664, p. 167.

Ricovrato, 31.12.1650.

LANCELLOTTI Ottavio

Letterato, maestro di retorica e membro dell'Accad. degli Insensati di Perugia.

Ricovrato, 5.4.1601.

LANDEN (Bernard von)

Nobile prussiano.

Ricovrato, 24.1.1689.

LANDI Carlo

(Firenze, 19 apr. 1872 - Palermo, 31 maggio 1930). A Padova insegnò a lungo lettere latine e greche nel Liceo-ginnasio «T. Livio» e storia comparata all'Università; poi ord. di letteratura greca nell'Ateneo palermitano. Fra le sue pubblicazioni, di notevole importanza lo studio su «La poetica di Aristotele nel cod. Riccardiano». Socio dell'Accad. Virgiliana di Mantova. Ricordato negli «Atti e mem. della r. Accad. di sc., lett. ed arti di Padova», XLVII, 1930-31, p. 7).

Corrispondente, 20.6.1909; Effettivo, 11.5.1924; Onorario, 1927.

LANDO Girolamo, il *Rischiato*

Nobile veneto. Probabilmente è il figlio di Antonio. Senatore, savio di terraferma, deputato alle relazioni, ambasciatore alla corte d'Inghilterra nel 1619 e podestà di Padova (1626-27); letterato e filosofo, possedeva una ricca biblioteca. Dal Senato veneto fu incaricato di raccogliere e riordinare le scritture politiche del Sarpi.

Ricovrato, 16.12.1603.

PAGINE DI DIARIO PADOVANO

23 gennaio 1945

(...) Chi viene dalla campagna dice che alla notte vi è un ininterrotto passaggio di Tedeschi. Dalle 6 di sera alle 6 di mattina c'è un continuo movimento di cannoni, carri armati, mezzi corazzati, che vengono in su, e di autocarri vuoti che vanno in giù. Anche qui per tutta la notte si sente un ininterrotto ronzio di motori, come non si era mai sentito finora. Sembra che intere divisioni se ne vadano, allontanandosi a poco a poco.

Nel loro passaggio i Tedeschi portano via grandi quantità di roba da mangiare. Radio Londra ieri sera diceva che i nuovi provvedimenti fascisti sugli alimentari sono stati emanati per facilitare i Tedeschi a portarsi via tutto, e che questo è un sintomo che essi, o si aspettano una grande offensiva alleata, o hanno intenzione di andarsene presto, anzi prestissimo. Tutti sono ottimisti, sperano che la guerra finisca presto e bene per noi, dicono che darebbero ai Tedeschi tutto quello che possiedono, pur di liberarsi da essi.

Ogni sera apro la radio trepidando, con la speranza di sentire buone notizie, col timore di sentire che i Russi si sono fermati nella loro avanzata. Finora questo non è avvenuto. Essi continuano ad avanzare con l'impeto iniziale. Sono ormai a 320 chilometri da Berlino.

(...)

24 gennaio 1945

(...) Oggi i fascisti hanno fatto una retata all'Università, prendendo tutti quelli che non avevano i documenti in regola. Sembra che vi sia una recrudescen-

za nella ferocia dei fascisti, e forse anche questo è un sintomo che la fine si avvicina. A questo proposito circolano tante voci, perfino che lo spirito di Muti ha detto che la guerra finirà entro febbraio. Si parla delle operazioni della Russia, del passaggio dei Tedeschi, e ci si interroga l'un l'altro quasi a voler strappare una risposta sicura che ci dica che le nostre sofferenze sono finite.

(...)

30 gennaio 1945

(...) Gli aeroplani sono di nuovo in attività tutto il giorno, e tutto il giorno mitragliano o buttano bombe, così che si è continuamente in allarme. Tutta la notte gira quello stupidissimo Pippo, buttando bombe e razzi incendiari. E noi non facciamo che correre al Santo o scendere a pianterreno in uno stretto corridoio, umido e freddo. (...)

Verso le 14 fu dato un altro allarme di bombardamento. L'antiaerea si mise a sparare che eravamo ancora per la strada. Ci rifugiammo allora sotto un portico. Si vedevano le nuvolette dell'antiaerea e tre caccia che volteggiavano e scendevano in picchiata. Improvvisamente si accese in cielo una grande fiammata che velocemente sparì dietro le case. Due soli apparecchi ormai continuavano a girare. Ne fui molto impressionata. Pensavo alle vite umane sparite in quella fiammata. A che scopo? Si evita, abbattendo un apparecchio, che gli obiettivi vengano colpiti?... Molti a quella vista si sono rallegrati e hanno battuto le mani. Ma è veramente così feroce l'uomo?

(...)

15 febbraio 1945

(...) *Si sente parlare spesso dei gas, e molti temono che la Germania li tiri fuori all'ultimo momento. Così si passa da un terrore all'altro: i fascisti, i Tedeschi, il passaggio del fronte, il bolscevismo, i gas! Quando finirà questa guerra? E, finita la guerra, come sarà l'avvenire? Vedremo più un avvenire sereno? Forse dovremo lottare e soffrire per tutta la vita. Forse neppure la fine della guerra porterà la pace nel cuore degli uomini. (...)*

16 febbraio 1945

(...) *I giorni scorsi era giunta la voce al Padre Rettore del Santo che i fascisti accusavano i frati di tenere nascosti in convento molti viveri e che perciò sarebbero andati a fare una perquisizione. E' vero che in convento vi sono quintali di zucchero, di gallette, di marmellata, tutta roba raccolta dal Padre Rettore per distribuirli alla popolazione nel momento del passaggio del fronte, quando probabilmente non si troverà più nulla da mangiare. Egli lo ha fatto con l'autorizzazione del prefetto, ed ora i fascisti ce l'hanno anche col prefetto, perché mettere da parte scorte di viveri per la popolazione, sottraendola ai fascisti e ai Tedeschi, è un delitto. Di conseguenza anche le casse e i bauli, che molti hanno nascosto al Santo, non sono più sicuri, perché si sa che i fascisti di solito approfittano dei rastrellamenti e delle perquisizioni per rubare tutto quello che trovano.*

Da alcuni giorni si vedono girare in basilica e presso le porte fascisti armati, sbarbatelli dalle faccie torve e paurose. A mezzogiorno di oggi ho visto uscire dal convento un autocarro tedesco, guidato da Tedeschi, pieno di cassette. Sopra le cassette vi erano alcuni giovani sorvegliati da fascisti armati. Ho poi saputo che erano cassette di materiale elettrico, che non ho capito a chi appartenesse. I giovani erano detenuti politici, costretti dagli sgherri fascisti a far da facchini. Con il pretesto che il Santo possiede una stazione trasmittente i fascisti si erano intrufolati nel convento, ma senza ispezionarlo tutto. Così non hanno veduto le numerosissime casse piene di ogni ben di Dio. Il Padre Rettore se l'è cavata con molta diplomazia e niente è stato toccato. Però è stato messo il blocco su tutto quello che si trova nel convento, e perciò non si può portar via nulla.

La città è pienissima di fascisti, di quelli brutti, dalle faccie torve che fanno paura. In questo periodo si sono ridestati: forse sentono il risveglio della primavera. Si continua a parlare di rastrellamenti e di richiami di classi. I prigionieri che fanno partire e gli

uomini che rastrellano, fanno delle partenze veramente misteriose, e di essi non si sa più nulla.

L'effimero predominio dei fascisti sta per finire, ma essi, invece di starsene zitti e tranquilli per farsi dimenticare, diventano sempre più sfrenati, irritando sempre più la popolazione. Si conosce ormai la loro crudeltà e la loro ferocia, e si teme che, cessato il freno dell'autorità tedesca, essi si abbandonino ad atti di violenza ancora peggiori.

Intanto non sanno più cosa pensare, quali ordini emanare per sfogare la loro crudeltà e il loro odio implacabile contro una popolazione inerme, che desidera soltanto di vivere in pace. Ad ogni ingresso della città sono stati messi dei fascisti, che si fanno mostrare i documenti e controllano borse e valigie. Così in città non può entrare clandestinamente roba da mangiare e il mercato nero è quasi scomparso.

Giorni fa giravano per la città con un gagliardetto e schiaffeggiarono più di uno, perché al loro passaggio non si erano tolto il cappello. Oggi l'episodio si è ripetuto, malgrado che la gente, istruita dall'altra volta, salutasse il loro passaggio a braccio teso. Perciò, se si incontra un corteo fascista, conviene cambiar strada o nascondersi dentro un portone.

Sono stati arrestati un figlio e una figlia del dottor Mario Saggini, capo del Comitato di Liberazione, la sua casa è stata invasa e devastata da Tedeschi, sua moglie è dovuta fuggire e nascondersi. Lui si è salvato per un pelo. Era diretto alla riunione del Comitato di liberazione nella villa Palmieri, dove è stato arrestato Meneghetti. Per la strada si imbatté in Otello Pighin, che sarebbe dovuto trovarsi alla seduta, ferito a morte dai fascisti. Comprendendo che doveva essere successo qualcosa di grave, pensò bene di nascondersi. Ora sul suo capo è stata messa una taglia di ben tre milioni!

Anche Peserico stava per essere arrestato, ma è riuscito a salvarsi. (...)

17 febbraio 1945

L'atmosfera è tesa, c'è in giro un grande chiacchierio, tutti sintomi che fra non molto dovrebbe succedere qualche cosa di importante. Parlando con l'uno o con l'altro si sentono dire tante cose, che sono frutto per lo più di fantasia, ma che hanno un certo fondamento in un misterioso presentimento della gente, che intuisce quando la situazione sta per cambiare. Oggi circolava la voce — di cui tutti erano a conoscenza — che verranno imposte 72 ore di coprifuoco, perché deve passare un'armata tedesca che si ritira.

Ma nessuno sa niente di preciso. Se tutto si riducesse a starsene chiusi in casa per tre giorni!...

Da due notti si sente l'ininterrotto fortissimo rumore delle colonne tedesche che si ritirano. La notte scorsa truppe tedesche si sono accampate sotto il ponte del Bassanello, sotto i portici di piazza Spalato e di via Filiberto.

(...)

20 febbraio 1945

(...) In un negozio del centro oggi era appeso un manifesto con su stampati un teschio e le parole: «Padovani! in via S. Francesco, 55 vi è una camera di tortura. Viva Mussolini! Viva il fascismo!».

Si dice che Meneghetti è l'unico dei prigionieri di via S. Francesco che non viene torturato, perché parla senza paura, dice chiaramente ciò che pensa e accusa i fascisti di tutte le loro colpe. Essi rimangono senza parole di fronte all'intelligenza vivace e all'eloquenza di Meneghetti, e così da accusatori si trasformano in accusati. Il Vescovo è andato a celebrare la Messa nelle carceri e ha parlato con i prigionieri. Ma nessuno, per paura di rappresaglie, ha avuto il coraggio di dire la verità, tranne Meneghetti che gli ha raccontato tutti gli orrori che avvengono là dentro.

(...)

21 febbraio 1945

La vita diventa sempre più dura e difficile. Non si ha un momento di tranquillità né di giorno né di notte, né dal cielo né dalla terra. (...) È veramente incominciata la nuova offensiva aerea, che è forse preludio ad un attacco sul fronte italiano. Prima o poi toccherà anche a Padova, e perciò si vive come dei condannati a morte.

23 febbraio 1945

Dodicesimo bombardamento di Padova

Ieri sera la mamma se ne stava seduta davanti alla stufa. Ad un certo momento, quasi a conclusione di una serie di pensieri, la sentimmo dire: «E anche che non danno mai l'allarme di notte!...». Non fece in tempo a finire la frase che si sentì il sinistro suono della sirena. Erano le 20,15. Ci dirigemmo subito verso il Santo. Non si sentivano gli apparecchi, ma, appena giunte sul sagrato, si vide un lampo e poi, verso la stazione, la ben nota illuminazione gialla dei razzi. Capimmo subito che questa volta toccava a Padova.

Tutta la gente, presa dal panico, si precipitò schiacciandosi verso l'ingresso del chiostro. Entrammo an-

che noi, mettendoci al solito posto. Anche il chiostro era illuminato da una falsa luce arancione, che però durò poco. Appena fu spenta si sentì bombardare. Per circa 10 minuti si sentì cadere una gragnuola di bombe, un martellamento continuo e ininterrotto, che sembrava non finire più. Mai avevo sentito una cosa simile. Gli scoppi non erano molto forti, tranne qualcuno alla fine che fece tremare i vetri.

Eravamo tutte tre in un mucchio, abbracciate strette. La mamma aveva un forte tremito, la Gioconda piagnucolava. Capitarono le F., la signorina gridava: «Questa sera ci ammazzano tutti! Vi sono razzi sopra tutta la città». Feci bere un po' di grappa a tutte, poi incominciai con Lucia a dire preghiere a voce alta. Ero molto tranquilla, nello stesso stato d'animo del «16 dicembre» e preparata a morire. Come mi sembravano sciocchezze i piccoli sacrifici e le rinunce quotidiane! Come mi sentivo al di fuori di ogni passione!

La gente continuava ad entrare, correndo come impazzita, non sapendo dove andare. Molti si distendevano a terra — ombre nere che scomparivano nell'ombra — lungo il muretto che sorregge le colonne. Vi erano anche molti fascisti, pienissimi di paura, e anch'essi non sapevano dove rifugiarsi. E inneggiavano alla guerra!

Quando i razzi si spensero, il chiarore della luna non aveva più il suo bel colore argenteo, ma appariva grigiastro e triste. Alle 21 fu dato il cessato allarme. Poco prima era passato Pippo, che era già passato prima dell'allarme e che continuò a passare per tutta la notte, sganciando bombe in lontananza.

La giornata di oggi è stata un incubo, come avviene di solito dopo un bombardamento. Tutti sono rimasti impressionati da ieri sera. Per tutto il giorno si sono susseguite chiacchiere, telefonate, ricerca ansiosa di notizie, il che è logorante. Radio Londra ha annunciato che sono stati bombardati «gli scali ferroviari di Padova con bombardieri pesanti e medi». In realtà sono state buttate circa 300 bombe da ponte Molino a S. Carlo, a via S. Eufemia, via Belzoni (dove fu distrutta la chiesa dell'Immacolata e una parte del collegio del Sacro Cuore). Ancora una volta l'Arcella è stata colpita in modo terribile. Le uniche case superstiti sono state distrutte, il cimitero è ridotto ad una serie di crateri, le strade sono tutte a buche, i muri ancora in piedi sono coperti di fango e di polvere. La chiesa si è salvata, malgrado che le bombe siano cadute tutt'intorno. «Un miracolo di S. Antonio» dice la gente. I moltissimi che si erano rifugiati nel campanile presero un grande spavento, perché ballavano e non respiravano più dalla polvere, così che credet-

tero tutti di essere ormai giunti alla fine. In stazione invece caddero soltanto una ventina di bombe e i danni furono relativamente pochi.

Tutti sono indignati contro gli inglesi per un simile bombardamento che vien definito terroristico. Non si comprende perché dopo tanto tempo sia stato fatto un così spaventoso bombardamento. Era proprio necessario buttare tante bombe per interrompere quel po' di traffico che passava in stazione? Non sarebbe stata sufficiente l'azione dei caccia-bombardieri e dei pontieri? Si teme che sia incominciata una nuova serie di bombardamenti sulla città e ci si sente oppressi.

Furono gettati molti volantini, cosa assai frequente negli ultimi tempi. Alcuni, in tedesco, contengono la dichiarazione di Jalta, altri, in italiano, dicono che si avvicina il momento della ritirata generale dei Tedeschi dall'Italia, esortano i patrioti a compiere atti di sabotaggio e la popolazione a tenersi pronta, avvertendo che al momento opportuno saranno date istruzioni. Anche all'Università sono stati sparpagliati ovunque volantini, in cui si dice che l'ora della liberazione si avvicina.
(...)

26 febbraio 1945

(...) Sto dimagrendo sensibilmente, perché quello che mangio non mi basta. Infatti ci siamo messe decisamente a mangiare meno per far durare il più a lungo possibile le scorte di viveri. Scarseggiano l'acqua, il gas, la luce elettrica. C'è un pochino di gas soltanto a mezzogiorno, e presto non ci sarà neppure quello. Siamo scarse anche di legna per accendere la cucina economica. Perciò siamo ridotte a mangiare pane vecchio e cibi freddi. Chissà quando si potrà riprendere a mangiare finché se ne ha voglia?
(...)

2 marzo 1945

(...) Non abbiamo avuto neppure il solito filo di gas, e perciò fummo costrette ad accendere la cucina

economica. Fu una vera festa avere del fuoco. Io riempii il forno di pane per biscottarlo, mettemmo su molte pentole di acqua e così potemmo lavarci (siamo sempre sporche e malvestite), la Gioconda lavò la biancheria, facemmo il mangiare anche per domani. Insomma sfruttammo il più possibile questo avvenimento eccezionale.

12 marzo 1945

Tredicesimo bombardamento di Padova

L'allarme fu dato alle 19,25. Appena giunta nel chiostro del Museo si videro due lampi, seguiti da due scoppi e dal rumore degli apparecchi. Il rifugio si riempì che non ci si poteva neppure muovere, e l'aria ben presto divenne irrespirabile. Il rumore degli aeroplani e degli scoppi andavano avvicinandosi. Fu tolta la luce e rimanemmo in un buio completo. Il viso mi bruciava, mi sembrava di soffocare e che il bombardamento durasse un'eternità. Mi aspettavo che una bomba cadesse sul rifugio ed ero piena di paura. Anche la mamma si spaventò molto e non riuscimmo a tranquillizzarla in nessun modo.

Come al solito, ritornate a casa, telefonammo a destra e a sinistra per sapere dove era stato bombardato. Sono state buttate bombe e spezzoni incendiari, vi sono molte case che bruciano. Dalle finestre della cucina vedo il cielo rosseggiare e nuvole di fumo bianco. Sento un gran via vai di automobili e motociclette, rumore di motori. Sono i pompieri che corrono a spegnere i diversi incendi.
(...)

Ancora una volta sono indignata contro gli Inglesi che ci trattano in questo modo e non si decidono a muoversi. Sarà eterna questa guerra? Dovremo abituarci a passare le giornate nel terrore?... Viviamo come bruti, preoccupandoci unicamente di riuscire a mangiare, dormire e salvare la pelle soddisfatti soltanto quando riusciamo a farlo. (...)

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



IN AUTOMOBILE SULL'IRREDENTA

Il caldo di questi giorni può condurre a delle risoluzioni estreme. Fra l'altro, anche a quella di andare in automobile.

L'occasione si presentava propizia. Ettore Graziani, il fortunato e intraprendente direttore generale dell'Autocommerciale, aveva in testa un viaggio a Trieste. Non si trattava che di mettere in automobile il viaggio che si trovava in testa.

Ciò avvenne sabato nel pomeriggio, in un'ora abbastanza tiepida: le quattro.

La macchina: una *Itala 50 HP.*, una possente vettura, sorella maggiore di quell'*Itala 24 HP.* che riempie di stupore il mondo per la meravigliosa resistenza nel viaggio Pechino-Parigi, al comando del principe Borghese.

Si trattava quindi, per noi, di una piccola Pechino-Parigi, accomodata per la circostanza sulla linea Padova-Udine-Trieste.

La partenza avviene fra saluti calorosi: il termometro segna 31.5. La macchina comincia a pulsare ansiosa di lanciarsi alla corsa. Al volante prende posto Ettore Graziani; accanto a lui il fido e muto Fogolin; negli altri posti quattro signori col volto così orrendamente mascherato che non è possibile riconoscerli.

E via!

L'*Itala*, sotto la guida sapiente, si lancia con un ritmo deliziosamente regolare ad affrontare la strada e la polvere, sulla riviera

del Brenta, fino a Mestre. Una breve sosta, e si riprende per Treviso sulla larga strada del Terraglio.

Treviso ha due specialità: le belle ragazze e le guardie molto zelanti. Inutile aggiungere che sono preferibili le prime. Si traversa la città e si infila la strada per Udine.

C'è abbastanza polvere, ma la macchina non se ne lagna. Corre corre, e tace.

E' una di quelle che amano fare le loro cose in silenzio. I motori hanno una pulsazione squisitamente regolare, ma è una musica lieve, carezzevole. E la vettura procede rapida, agile, e dietro a lei la polvere si leva in piedi per vederla meglio. Gli alberi lungo la strada danzano una ridda ininterrotta, i campi si succedono nel loro trionfo di verde qua e là rotto dai piani brulli per la recente falciatura; e la macchina fila.

Ogni tanto, un paesello, un gruppetto di case, un accorrere di bambini seminudi che si fermano estatici a osservare con i loro occhietti curiosi, o frotte di contadine che si allineano lungo il margine della strada, coprendosi prontamente il viso per difendersi dal polverone che la macchina lascerà dietro a sé.

Ed ecco il bel ponte di Susegana sul Piave, e Conegliano con la sua grazia di cittadella vestita a festa, e Fontanafredda... Allo svolto di Fontanafredda un coro di meraviglia parte dall'automobile:

— Che bella!

E' una ragazza, che si è presentata sulla porta di sua casa per vedere. L'apparizione è così graziosa che l'ammirazione è scaturita spontanea. La giovinetta resta perplessa un momento, poi sorride... e scappa.

E noi si fila!

Pordenone è raggiunto è passato in un attimo. Dal cotonificio Amman escono a frotte le operaie. La strada ne formicola. Ai nostri segnali le giovani si mettono a gridare e a salutare festosamente, poi si riversano sui campi per sfuggire al polverone. A Campoformio un'occhiata alla lapide che ricorda Napoleone, di sfuggita, ancora con gli occhi pieni della bellezza dell'alveo del Tagliamento, così grandioso, col suo ponte di un chilometro, in mezzo alla sconfinata pianura, appena limitata a nord dalla catena dei monti.

Udine! La simpatica capitale del Friuli ci apre le sue porte. Noi apriamo le braccia e gli sportelli, e scendiamo.

E facciamo un po' di conti: 200 chilometri in meno di tre ore, nessun incidente, un discreto appetito. Su quest'ultimo particolare viene proposto un rimedio energetico:

— Andiamo a pranzo.

La proposta è approvata a grande maggioranza. Graziani vorrebbe una controprova, e io lo salvo a stento da un linciaggio da parte degli amici. — Si pranza con lo stesso slancio con cui la *Itala* ha divorato la strada. Per aumentare la forza motrice si vuotano, invece di benzina, alcuni fiaschi di Chianti.

Questo fatto induce Graziani a parlare in italiano, perchè il Chianti è di Toscana; e a mutar cravatta. Nella piccola valigia di viaggio ne ha una dazzina: l'uomo è sempre quello, ma cravatta e i tempi possono mutare.

Dopo pranzo si gira per la città, facendo risonar la tromba per le belle vie solitarie: spesso i fari della macchina scoprono delle coppie che si ritirano sgomentate. Ma noi procediamo perché l'*Itala* non si occupa di piccolezze.

Così si prende il caffè e un po' di pioggia, e si va a dormire mentre romba il temporale. Se piove... stiamo freschi!

L'alloggio è all'«Albergo Italia». Ciò che mi dà occasione di improvvisare questi magnifici versi:

Giunto all'Albergo Italia
io vidi un cameriere,

non dormirò su paglia,
qual gioia e qual piacer!

Gli splendidi versi vengono presto musicati, li cantiamo una trentina di volte con grande successo, poi dormiamo.

Al mattino si sveglia Melli per primo. Scende a bere il caffè, non disdegnando un po' di latte, e qualche chilogrammo di *fugazzette*. Poi, nel pagare, allunga con gesto maestoso trenta centesimi di mancia al cameriere. Ma il cameriere gli dice, paternamente:

— El lassi star, el se li tenga, che in viaggio no se sa mai...

Graziani è l'ultimo a svegliarsi ma è naturalmente il primo a rimproverarci perchè si fa tardi. Sono le cinque e mezza e la città sta appena sgranchendosi dal sonno. Beretta ha il delicato pensiero di sprecare venti centesimi in fiori — quattro «bouquets» spaventosi — per infiorare la vettura. Ma Penada, il sesto della brigata, dichiara che ai fiori preferisce i frutti.

La prima tappa per Trieste è Palmanova. Visita alla dogana, e cambio della moneta. E' una vera orgia dell'oro. Passiamo il confine a Strassoldo e ci si presenta un doganiere austriaco col suo impareggiabile pentolino. Graziani deposita qualche cosa come 1400 corone, e l'automobile può passare.

Siamo nell'Irredenta. Cervignano, Monfalcone imbandierato e lieto di alberi e di belle casette, e Duino col suo vecchio e tozzo castello, e il mare, il mare Adriatico nell'estremo limite, azzurro come un fiordaliso...

E via, sempre di corsa, sui monti del Carso: Nabresina, Prosecco con la sua famosa salita al 28 per 100 che l'*Itala* supera come se si trattasse di discendere, e finalmente Trieste col suo porto, e la fitta selva degli alberi delle navi, e le vie ampie, e le donne splendide, e i palazzi magnifici, Trieste che somiglia tanto a Genova, e un po' a Torino nuova...

La visitiamo tutta, per lungo, per largo, e l'*Itala* superba che ci conduce suscita ammirazione. A onor del vero, bisogna dire che Ettore Graziani aveva sfoggiato un'altra cravatta.

Un episodio. A Palmanova un giovinotto, evidentemente ammirato della macchina, aveva scritto sulla parete posteriore della vettura, segnando con le dita sulla polvere: *W l'«Itala»!*

A Trieste, appena fermatici a bere una birra, la vettura fu circondata da un crocchio di gente. Dopo un mezzo minuto la scritta era corretta con una piccola aggiunta: *W l'Italia* era divenuta *W l'Italia!*

Colazione a Barcola, nuova cravatta di Graziani, una cinquantina di istantanee con una *Kodak* che ci spaventava tutti ogni qualvolta il nostro guidatore voleva fotografarci, poi via sull'altipiano del Carso, affrontando salite e *tournequets* con una velocità impressionante: si toccarono i 150 all'ora.

Si passa per Basovizza, per Lipza dove attraversiamo le tenute imperiali mettendo in fuga i cavalli bianchi che vi si allevano, poi Sesana, Praeval, e ci avviciniamo a Adelberg. Ma lo lasciamo per Opicina, scendiamo a Prosecco, trovando tutti i paesi in festa e animatissimi, e poi per Monfalcone, Sa-

grado e Gradisca — dove le strade *son* piene di carrozzelle e di comitive di belle ragazze scampagnanti — ritorniamo al confine a Visco e a Strassoldo.

Graziani si fa ritornare le sue 1400 corone per puro ricordo della gita, e per Palma ci avviamo a Codroipo. Codroipo! Sembra l'orizzonte, più gli corriamo incontro e più si allontana. La errata indicazione d'un caro friulano ci fa scorrere tutto il Friuli prima di arrivarvi. Da Codroipo a Conegliano si pensa alla cena, a Conegliano la si effettua, poi per Treviso si torna a Pedrocchi, verso le due di notte.

Con la cena, si hanno da digerire — dalla sola domenica — anche 400 chilometri.

ARNALDO FRACCAROLI

(Da «La Provincia di Padova» 22-23 luglio 1907)

CONCESSIONARIA

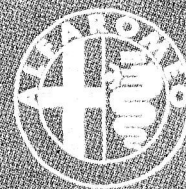
alfa romeo

CASTELLETTO & ORLANDO

s. n. c.

Esposizione e Vendita: Via A. Costa, 53 - Telefono 685811 - 685732 - 35100 PADOVA

Giulietta
Alfa Romeo



L'incostituzionalità della legge n. 507

Come è noto, la legge in esame, ha, fra l'altro, bandito i flippers anche con semplice ripetizione o prolungamento di partita.

Nella decisione n. 12 del 1970 la Corte Costituzionale ha ritenuto compreso nel divieto legale il prolungamento ed ha ritenuto conforme alla Costituzione l'indiscriminata proibizione anche degli apparecchi non d'azzardo estesa ai circoli privati. Per la Corte è infondata l'accusa di incostituzionalità mossa ai giudici di merito contro la legge n. 507 del 1965, perché sarebbe razionale e giustificato il divieto dei flippers con ripetizione e prolungamento di partita. Si è stabilito che la ripetizione ed il prolungamento costituiscono quella utilità in più che dà origine al premio e quindi al gioco in senso tecnico, da cui deriva, malgrado la modestissima entità del premio, quella incentivazione del gioco d'azzardo che il divieto vuole scovare.

Autorevoli giuristi, come il Panain, hanno negato che possa costituire gioco in senso tecnico quello

che non consente una vincita esterna all'apparecchio medesimo, ma permetta solamente una innocua, eventuale e limitata continuazione della partita, che resta inalterata nelle sue componenti essenziali.

Inoltre, a tanta distanza di tempo dalla sentenza costituzionale, è oggi pienamente contestabile il giudizio di pericolosità del flipper. Basti ricordare i risultati dell'inchiesta sociologica esposti in una Tavola Rotonda nell'ottobre 1972 a Roma a cura della SAPAR, con la partecipazione di luminari (vedi Automat, dicembre 1973). Si è osservato che la frequenza dei giochi nei ceti popolari ha una sua logica, secondo la quale, il gioco, a qualsiasi livello sociale, è un modello delle prospettive di vita della persona. Quest'ultima non può affrontare i grandi problemi della vita immediatamente e direttamente, per mancanza di esperienza. Allora le esperienze più importanti dei ruoli adulti debbono essere fatte in una situazione di rischio ridotto, usando simulatori che hanno molte caratteristiche simili alla vita con-

creta. I giochi appunto sono questi simulatori di allenamento, nei quali è lecito anche fallire, senza distruggere la sicurezza personale. Inoltre l'adulto, di fronte alle sfide della vita, può non raggiungere il successo idealizzato e, per non perdere la fiducia in se stesso, ottiene rassicuranti e facili conferme nel giuoco; e se perde, le conseguenze non sono gravi, data l'alea minima.

Contro coloro che vogliono il tempo libero impiegato solamente in attività culturali o sportive, si risponde che l'uomo ha bisogno anche di distensione e di pura evasione, come si ottiene appunto, in un giuoco automatico, che richiede una intelligente attività manuale, resa più stimolante dal confronto, tutto improntato a velocità e vivacità, con l'apparecchio.

Sul piano giuridico costituzionale, la legge 507 del 1965 è criticabile sotto tre diversi profili.

Innanzitutto, avuto riguardo alla diversa valutazione che il tempo e gli studi sociologici impongono in tema di flipper, come sopra si è vi-

sto, per converso non può non istituirsì un paragone per la severità capillare dei divieti in rapporto ad altre manifestazioni aleatorie, che in determinate circostanze giungono perfino a legalizzare il gioco d'azzardo (mentre il flipper tradizionale gioco d'azzardo certamente non è). Basti pensare al lotto, alle lotterie, alle case da gioco autorizzate, alle scommesse in gare sportive ed ai concorsi pronostici connessi con lo sport.

Alcuni giudici di merito hanno sollevato l'eccezione di illegittimità sia relativamente alle case di gioco sia in relazione al divieto del gioco d'azzardo stabilito dal codice penale. Ma la giurisprudenza costituzionale ha considerato normale il divieto generale del gioco d'azzardo e giustificato con interessi turistici e fiscali l'esistenza delle case da gioco.

Tuttavia, anche volendo sposare tale assunto, non si può non istituire un confronto fra le predette eccezioni alla regola del divieto del gioco d'azzardo ed il rigore straordinario della legislazione sull'automatico.

Tenuto presente quanto detto in premessa, non si può comparativamente non dedurre una incostituzionalità della normativa sugli apparecchi automatici e semiautomatici sotto il profilo di eccesso di potere legislativo, vale a dire di eccesso nei mezzi, cioè nelle proibizioni, in relazione ai fini perseguiti, cioè la prevenzione del gioco d'azzardo. E se quest'ultimo, quando è utile allo Stato, ne esce santificato, non può non dedursi una disparità di trattamento, e quindi una incostituzionalità in base all'art. 3 Costituzione, per l'evidente sproporzione e sfavore del trattamento dei giochi automatici e semiautomatici.

Un secondo profilo di illegittimità riguarda la estensione del divieto ai circoli privati, la cui necessità, secondo la Corte Costituzionale, sarebbe giustificata dal fatto che, ove non fosse così larga la proibizione, quest'ultima ne verrebbe vanificata. Senonché pare evidente l'errore della Corte che scambia i veri circoli privati con le sale da gioco clandestine. Ora, se è vero che queste ultime vanno perseguite penalmente, è altrettanto vero che nei circoli privati, a carattere dopolavoristico, sportivo, politico, culturale, parrocchiale vi è una certa selezione nell'ammissione degli iscritti, per cui non può equipararsi ciò che vi accade alle abitudini dei pubblici esercizi. Ma, sul piano giuridico, la legge n. 507 ha sanzionato un errore, perché per un gioco in sé e per sé lecito, come il semplice flipper, stabilisce un divieto che non doveva superare i limiti del vecchio art. 110 T.U.P.S., e cioè dei pubblici locali, e che invece equivale all'art. 718 c.p., che vieta anche nei circoli privati il gioco d'azzardo, che è invece in sé e per sé illecito. È infatti violato l'art. 18 della Costituzione che garantisce la libertà di associazione. I costituzionalisti hanno in proposito osservato che può essere oggetto e scopo di associazione tutto ciò che un cittadino può fare da solo senza violare i precetti del codice penale.

Sarebbe incostituzionale qualunque legge la quale vietasse alle associazioni azioni non vietate ai singoli.

È indubbio che rientra nella sfera di autodeterminazione individuale protetta dalla Costituzione l'uso di un flipper, intrinsecamente lecito. Parimenti le associazioni e i circoli veramente privati, dovrebbero po-

ter detenere e fare funzionare i flipper.

Un terzo profilo di illegittimità riguarda il caso di un apparecchio come lo slot-machine, che sia contemporaneamente veicolo di gioco d'azzardo.

In tale ipotesi, secondo la legge, si applicano due norme, e quindi due sanzioni penali, per il concorso formale della legge n. 507 del 1965 e delle norme del codice penale.

Tale regolamentazione comporta la punibilità altresì del giocatore, a favore del quale la legislazione è stata posta e d'altro canto la legge n. 507 copre con la sua severità già da sola intieramente il disvalore penale del fatto.

Per evitare quindi una doppia punizione penale per lo stesso fatto, il Pretore di Padova con ordinanza 11-12-1976 (in Gazz. Uff. 30-3-77) ha portato la questione alla Corte Costituzionale, per la irrazionalità di una ipotesi penale, che prevede la punibilità del giocatore, che, essendo protetto, non dovrebbe assumere la veste di imputato, e per la disparità di trattamento pel gioco automatico d'azzardo, che viene punito due volte, a differenza dell'operatore di una roulette, cui viene irrogata la sola sanzione del codice penale.

Anche per i due altri profili susposti si potrebbe tentare un nuovo incidente di incostituzionalità, ma indubbiamente più semplice sarebbe prendere atto della nuova realtà oggettiva, e dei grossi errori sanzionati dalla 507 del 1965 per modificarla in Parlamento con la liberalizzazione almeno del prolungamento e della ripetizione della partita.

DINO FERRATO

VETRINETTA

PADOVA IN UN LIBRO DEDICATO A BOLOGNA

Le Edizioni Alfa di Bologna hanno di recente pubblicato «*Bologna - Storia di un'immagine*» di Giovanni Ricci, con introduzione di Andrea Emiliani e fotografie di Paolo Monti.

Il bel volume dedicato alla città felsinea, qui ci interessa a proposito di alcune citazioni di Padova, che vale la pena di riportare o di raccogliere.

A pag. 139 è riferita una citazione: «Bononia la grassa, Padova la passa, per significare appunto che Bologna è notoriamente fertilissima, ma che Padova supera anche Bologna». Questo «Bologna la grassa, ma Padova la passa» l'avevamo sentito dire più volte, senza però conoscerne l'autore. E' una citazione tratta dal «Thea-

trum orbis terrarum» di A. Oertel (Anversa, 1551) e ripresa da A. Sorbelli «Bologna negli scrittori stranieri» (Bologna 1927) I, pag. 88.

A pag. 174 c'è un bel raffronto, tratto da una lettera dell'Algarotti («Opere, Cremona, 1784, X, 271») «Qui [a Bologna] i letterati non sono solitari come a Padova, ma si mischiano col bel mondo, vanno nelle villeggiature, a pranzi, vegliano, giocano a gallinella, a tarocchi, a pentolino».

A pag. 182: «Le strade, quasi tutte con doppio portico, come a Padova, ma più lunghi e più alti, sono molto diritte» (Relazione di un anonimo pellegrino fiammingo, circa 1730).

Ancora a proposito dei portici, a

pag. 168: «Questa città [Bologna] è ben fabbricata, ma non è affatto ridente, si è preferito la comodità alla decorazione, costruendo in quasi tutte le strade, lungo le case, dei portici, dove i pedoni possono passeggiare con tutti i tempi al riparo dal sole e dalla pioggia... In secoli nei quali i Magistrati e i Governatori non andavano nè in carrozza nè in portantina, e facevano da soli i loro affari, si era provveduto alla pubblica comodità, e si poteva camminare sotto i portici, come a Modena, a Padova, a Ginevra» (dal La Lande, in Sorbelli, IV, 198). L'accostamento di Bologna e Padova con Ginevra (ed anche con Modena) ci giunge nuovo.

g. t. j.

SAN GREGORIO E LA SUA FAMIGLIA

Ci giunge da Muggia presso Trieste il primo quaderno della rivista «Borgolauro» dal titolo *San Gregorio Barbarigo - Di una famiglia di origine muggesana*. Ne è autore il solerte Edoardo Guglia, il quale brevemente, con molto garbo, documenta le origini muggesane della famiglia Barbarigo. La leggenda, riportata da vari autori, parla di una collana di barbe tagliate ai Saraceni e portata in città come trofeo da un certo Arrigo da Muggia alla fine del

IX secolo. Quel capostipite diede il nome e lo stemma alla casata, che entrò fra la nobiltà veneziana nel 1272 e acquistò rinomanza con dogi, magistrati e prelati.

Accanto e più dei vescovi, dei procuratori di San Marco e dei dogi Marco e Agostino, brilla tra i Barbarigo la personalità di Gregorio (1625-1697), studioso di pura vita nei giovani anni, sacerdote eroico fra gli appestati romani nella maturità, vescovo di Bergamo, cardi-

nale e infine vescovo riformatore di Padova. Beatificato nel 1761, fu proclamato santo da Papa Giovanni XXIII nel 1960.

Per opera precipua di eruditi padovani, sono state accuratamente lumeggiate le opere e i giorni intensi della vita del Santo. Fa piacere peraltro rilevare come la sua figura sia viva e venerata anche in Istria, donde in tempi remoti giunse a Venezia la sua famiglia di navigatori e di capitani.

SERGIO CELLA

AD ANGELO SAVARIS IL «GABBIANO D'ARGENTO»

Si è tenuta a Porto Tolle l'annuale premiazione del concorso «Il Gabbiano d'Argento» per la poesia dialettale veneta. Il premio, nato dall'entusiasmo dei soci del circolo «la batana» di Porto Tolle, col patrocinio dell'amministrazione comunale, in questa sua terza edizione ha mostrato di essere ormai giunto alla maturità e di aver ottenuto una giusta qualificazione nel quadro delle manifestazioni letterarie venete.

Come si nota dalla pubblicazione delle poesie concorrenti, edita per l'occasione, è rilevante la partecipazione dei poeti da tutta l'area veneta, tanto che il presidente della giuria, prof. Giuseppe Romanato, ha annunciato come, in accordo con l'amministrazione comunale, dalla prossima edizione il premio diverrà anche ufficialmente triveneto.

La serata della premiazione si è rivelata più che una manifestazione mondana, un punto d'incontro dei poeti veneti. Dopo uno spettacolo goldoniano del «Teatro da camera» di Padova diretto da Gilmo Bertoli-

ni, i poeti presenti hanno approfittato per scambiarsi le loro ultime pubblicazioni, dato che tali libri normalmente non vanno in commercio. Abbiamo conosciuto così «Pensieri liberi» di Telesforo Previato di Rovigo, presentato da Sara Crepaldi, appena uscito.

Alla lettura del verbale della giuria si è appreso che il vincitore del «Gabbiano d'Argento» era Angelo Savaris di Rovigo.

Le felicitazioni dei presenti sono state autentiche, perché Angelo Savaris è uno fra i pochi poeti padani che conoscono una larga popolarità, in quanto ripropone un mondo e un paesaggio tipicamente popolari, ricorrendosi agli esempi illustri che diedero vita alla grande stagione del Novecento polesano.

Assai note sono alcune sue raccolte di poesia, come «Fumara» (editrice «Il Gerione», Abano Terme, 1972) con prefazione di Angelo Rasi o «Anguria mekanica» (editrice «Padana», 1976), con prefazione di Carlo Saggio.

La sua popolarità è però legata all'«Almanacco Veneto» che ogni anno cura per «Il Gerione» di Padodova, con gran numero di suoi scritti e illustrazioni, vero centro di raccolta dei poeti in veneto. Nell'edizione del 1977 troviamo scritti e poesie di Gaetano Romanato, Gino Meneghel, Angelo Rasi, Gigi Fossati, Mario Gorini, Carlo Lezziero, Biagio Marin, Giovanni Organo e molti altri.

In occasione dell'«Ottobre rodigino» del 1977, Angelo Savaris ha curato anche «L'Arcifera», un numero unico di schietto gusto paesano, tra burlesco e patetico, celebrativo del presente, ma pieno di nostalgia per il passato.

Una gustosa curiosità di Angelo Savaris è anche il suo «Autopapiro», cioè la pubblicazione in versi e vignette edita poco fa in occasione, non della sua laurea, ma del suo pensionamento da un ente pubblico, che ha inviato a tutti gli amici.

SANDRO ZANOTTO

S. ANTONIO FRA STORIA E PIETA'

Che cosa si può dire e scrivere che non sia già stato detto e scritto su S. Antonio di Padova? (A proposito: *di* o *da* Padova? I frati conventuali usano giustamente la formula: *da* Lisbona, la città dove il Santo nacque, e *di* Padova, la città che fu seconda sua patria e dove morì).

Che cosa ancora dire della sua fede, della sua sapienza, delle sue predicazioni e dei suoi miracoli, dello straordinario fascino che esercitò sui contemporanei ed esercita sui posteri, della sua opera umanitaria e sociale, del culto a lui tributato in tutto il mondo e della continua sua presenza nel cuore anche di non credenti o non cattolici?

Il fatto di essere universalmente

conosciuto e amato costituisce un irresistibile invito a studiare ancora più a fondo questa singolare figura di santo che costituisce un fenomeno irripetibile, il «fenomeno antoniano», appunto, assumendo questa espressione l'insieme della devozione e della religiosità popolare cattolica che Antonio ancora vivente e fino ad oggi ha suscitato e continua a suscitare.

Su questo tema, «Fenomeno antoniano» (S. Antonio di Padova fra storia e pietà) si è tenuto un anno fa un colloquio interdisciplinare, del quale vengono pubblicati gli atti, costituenti un poderoso volume di 700 pagine, cioè i fascicoli 2 e 3 (maggio-dicembre 1976) della rivista an-

toniana «Il Santo».

Filo conduttore del convegno, seguendo l'ordine dei lavori delle due giornate di studio, come rivivono attraverso le documentazioni scritte, è stata la devozione al Santo fin dal suo primo apparire; devozione e amore per S. Antonio che sono studiati attraverso le sfaccettature e le angolazioni possibili (storiche, ambientali, psicologiche, culturali ecc.) che hanno costituito questo «fenomeno antoniano» che «nella sua globalità spaziale e temporale, orizzontale e verticale — dice padre Leonardo Frasson — si presenta come il fenomeno più longevo, imponente e universalizzato, secondo soltanto a quello della Vergine Madre di Gesù

e primo assoluto senza confronti su quello di tutti gli altri santi passati e recenti»; tanto più interessante questo fatto se si pensa che «la quasi totalità di quanti si professano devoti al Santo non conoscono di lui se non il nome e la fama di Taumaturgo, di munifico, facile e pronto dispensatore di grazie». Ecco quindi spiegate le straordinarie vicende del culto antoniano attraverso gli annuali pellegrinaggi alla basilica antoniana da ogni parte d'Europa fino dal Duecento, il diffondersi di detto culto in nuovi paesi (in questi ultimi anni nel Ghana), la devozione al Santo dei musulmani di Istanbul e degli ortodossi jugoslavi.

Una ventina di qualificati studiosi, religiosi e laici, hanno preso parte al colloquio interdisciplinare, recando ciascuno un contributo di ricerca e di riflessione, ripartiti nelle quattro sezioni: storica, psicologica, sociologica e teologica.

Nella prima, degna di rilievo la considerazione del prof. Alberto Vecchi secondo cui Antonio, nuovo patrono di Padova, è il santo in cui

si riconoscono le classi della borghesia artigianale; e nella loro aspirazione alla libertà e a una concezione giuridico-statutaria più giusta ed umana.

Non meno interessanti gli interventi atti a dare una spiegazione in chiave psicologica, o addirittura psicoanalitica, del fenomeno antoniano: la professoressa Anna Riva di Roma scorge in S. Antonio uno dei modelli più indecifrabili a causa della irrecuperabilità storica della sua vera dimensione umana; ci troviamo dinanzi, da come il popolo sente e venera la figura di S. Antonio, — dice a sua volta il prof. Antonio Vergote — a un processo di estrema idealizzazione. A sua volta Dino Cortese illustra i vari aspetti della personalità del Santo in modo particolare per quanto riguarda il prelado e l'oratore.

Di vivo interesse le relazioni e le discussioni sul tema sociologico, dalle quali sono emerse considerazioni sull'attualità del culto antoniano: il fenomeno della devozione popolare antoniana costituisce senz'altro il

modello ideale per uno studio della devozionistica dal punto di vista della sociologia. La devozione e il culto, poi, di tutto il Meridione verso S. Antonio (definito tra l'altro «il santo della laicità comunale») sottintendendo una inconscia contestazione delle classi e culture subalterne contro l'egemonia culturale e religiosa ufficiale.

In campo teologico, infine, la constatazione che in particolare S. Antonio svolge una funzione di «via» a Cristo, il vero e unico mediatore, che «forma il cuore del mondo e dell'umanità nella lode al Padre».

La varietà dei temi trattati potrebbe portare ad una dispersione del filo conduttore e ad una eterogeneità di suggestioni. «Ma appunto questa densità tumultuosa e calda — dice Alberto Vecchi nel saluto di chiusura — ci dà consapevolezza del buon esito del nostro esperimento, anche dandoci piena speranza che questo nostro colloquio apra nuove possibilità di ricerca e di studio».

LUIGI MONTORBIO

ILLUSTRISIMI di A. Luciani

«Sono un vescovo, che ha preso lo strano impegno di scrivere ogni mese per il "Messaggero di S. Antonio" una lettera a qualche illustre personaggio...» Così inizia il volume (edito dalle Edizioni Messaggero di Padova) dove sono appunto raccolte le lettere che questo vescovo ha indirizzato a illustri personaggi delle lettere o della storia (da Dickens a Maria Teresa d'Austria, da Goethe a Trilussa, da Marconi a Goldoni) o della fantasia (da Pinocchio a Figaro, da Cicikov a Penelope).

Come bene osserva Iginio Giordani nella prefazione, essendo tale vescovo nientemeno che Albino Luciani, patriarca di Venezia e principe di S. Romana Chiesa, ci si aspette-

rebbe di trovarsi di fronte ad encicliche, a dissertazioni dogmatiche, a ponderose disquisizioni teologiche.

Invece ci si imbatte in una prosa scorrevole e piacevole, quasi giornalistica, molto spesso ricca di sottile spirito e di fine ironia, dove questo Vescovo sessantacinquenne, patriarca di Venezia dal 1969, affronta tanti problemi quotidiani, e cerca di risolverli, conducendo per mano il lettore ed in nessun caso infastidendolo o annoiandolo.

Noi abbiamo avuto modo di incontrare numerate volte l'insigne Presule, nato tra i monti bellunesi, per undici anni Vescovo di Vittorio Veneto, alle pendici del Cansiglio e sempre siamo rimasti affascinati e

presi dalla sua personalità: quand'egli prende la parola conquista con la sua spiritualità, con la sua dolcezza, con la sua dottrina, con la sua energia. Qualità che stenterebbe a riconoscergli chi si limitasse ad osservarne la figura semplice e modesta, schiva di ogni esteriorità. Lungi da noi profezie (e chi sa quali saranno le decisioni dello Spirito Santo o dei componenti il Sacro Collegio): ma, ripensando al proverbio, non sarebbe davvero da scartare l'ipotesi che nello stesso secolo Venezia potesse vedere un terzo suo patriarca assurgere al soglio di Pietro. (Non è certo un augurio il nostro, e l'autore di «Illustrissimi» ci assolverà, con l'humor di cui pure egli è maestro).

Dicevamo che il Luciani prende a pretesto delle sue lettere tanti problemi quotidiani di ogni genere: con Goethe la mostra veneziana del Cinema, con Penelope i rapporti coniugali, con Paolo Diacono i viaggi e il turismo, con Francesco di Sales l'amore di Dio, con Walter Scott la stampa, con Aldo Manuzio i libri, con S. Bonaventura l'insegnamento, con Quintiliano la scuola, col Belli il conversare, col Goldoni il femminismo e così via.

Dicevamo, anche, della prosa semplice e scorrevole, che pur tuttavia, ad ogni momento, tradisce una stra-

ordinaria cultura, rivela una conoscenza singolare vuoi della letteratura inglese, vuoi dei testi greci o romani, vuoi di quanti altri egli coinvolge in questi dialoghi epistolari.

Con Alvise Cornaro, trattando in «Semo veci, semo in tîchi» il problema degli anziani, il Luciani se ne esce in interpretazioni esatte, ed a costo di indulgere in una piccola vanità (è l'unica volta) considerandosi ormai appartenente alla categoria dei vecchi, rivela un'umanità e una spiritualità che impediscono ogni polemica.

Con Trilussa, azzardando un para-

gone con S. Agostino, il problema della fede raggiunge vertici altissimi, eppure affrontabili piacevolmente da qualsiasi lettore, per la ricchezza delle citazioni, per la spontaneità dell'esposizione.

Un libro, questo «Illustrissimi» del card. Luciani, che non sapremo dire a quale settore letterario possa appartenere. Non certo alla letteratura religiosa. Piuttosto alla letteratura diaristica e memorialistica, arricchita da una pietà e da una fede quali si potrebbero ritrovare nei maggiori testi religiosi.

g. t. j.

VOLUMI PADOVANI E D'INTERESSE PADOVANO

«Veneto, oggi» edito da Priuli & Verlucca di Ivrea, è un bellissimo volume di fotografie di Franco Finardi e Paolo Marton, con annotazioni di Adriano Madaro e prefazioni di Gino Boccazzi, Dino Coltro, Sandro Meccoli, Sandro Zanutto.

A cura di Roberto Valandro (Bertone Artigrafiche Cittadella), in occasione del trecentesimo anniversario della venuta dei Frati Minori a S. Giacomo di Monselice, è apparso «I Francescani a S. Giacomo».

Dino Durante ha edito «El Strologo 1978» (Grafiche Erredici Padova), quattordicesimo esemplare del lunario veneto.

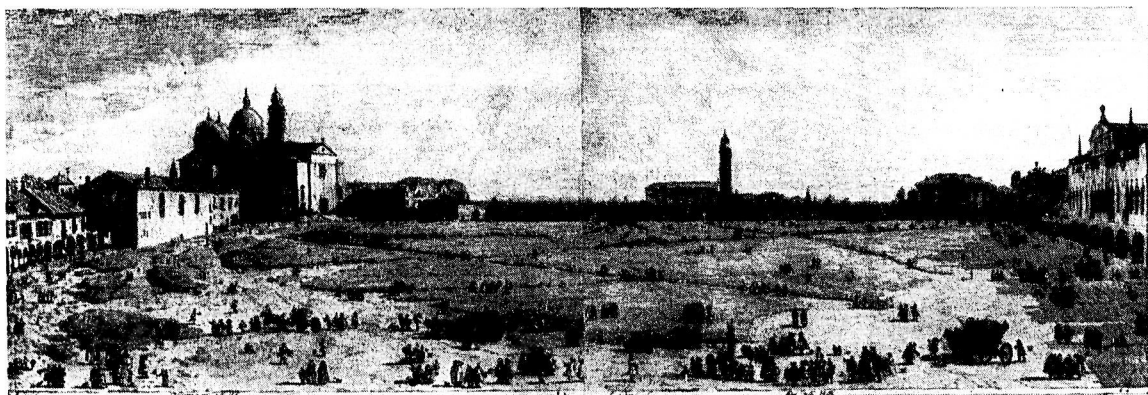
Segnaliamo di Elizabeth Adams Daniels (Edizioni Mursia) «Posseduta dall'angelo - Jessie White Mario» nella traduzione dall'inglese di A. Haussmann, dove poco, tuttavia, è dedicato al periodo «veneto» dell'eroina.

Nella collana dell'Electa Editrice dedicata alle regioni d'Italia, è ap-

parso: «Il Veneto» a cura di S. Bettini, A. Caizzi, P. Carpeggiani, L. Franzoni, G. Lorenzoni, S. Pirovano, L. Puppi, G.D. Romanelli, G. Scirè Nepi, G. Tagliacarne, F. Zuliani.

Le Edizioni Lint di Trieste-Padova hanno curato «Il Duomo di Padova e il suo Battistero» di C. Bellinati, U. Gamba, G. Bresciani Alvarez e G. Grossato. Il materiale fotografico è stato eseguito e raccolto da A. Mottola.

r. p.





notiziario

ACCADEMIA PATAVINA DI SS.LL.AA.

Nell'adunanza ordinaria del 18 dicembre è stato presentato l'emblema dei «Ricovrati» modellato dal socio scultore prof. Luigi Strazzabosco.

Si sono poi tenute le seguenti letture:

Pietro Ferrarino: *Autobiografia e biografia sallustiana* (Cantil. 3,3).

Massimilla Ceolin Baldo: *Verifica delle teorie unificate dell'interazione tra Particelle Elementari*.

Antonio Lepschy - Claudio Cobelli - Sergio Milo: *Modelli sistemistici di alcuni fenomeni descritti dalle teorie economiche*.

Claudio Bellinati: *Un nuovo ritratto del Petrarca nel Battistero della Cattedrale di Padova* (presentata da L. Grossato).

Attilio Adami - Gian Paolo Milan: *La misura di portata con il metodo della bolla che risale* (presentata da C. Datei).

NUOVI INCARICHI AGLI ASSESSORI COMUNALI

Le dimissioni da assessore del prof. Zanovello e l'ingresso in giunta di Paolo Muredda, ha costituito l'occasione per operare una specie di «rimpasto».

All'avv. Ennio Ronchitelli (psi), il ramo dei servizi relativi alla ragioneria, bilancio, programmazione.

Al dott. Raffaello Bonfiglioli (dc) il ramo dei servizi relativi all'urbanistica, Peep, centro elettronico, statistica, problemi del lavoro e dell'occupazione.

Al dott. Carlo Esposito (psi) il ramo dei servizi relativi alla polizia urbana, annona e commercio, mercato ortofrutticolo, mercato carni, azienda municipalizzata del panificio, ente comunale di consumo.

Al dott. Francesco Feltrin (psi) il ramo dei servizi relativi ai musei, biblioteche, beni culturali, arte, cultura, spettacolo, manifestazioni, turismo.

Al prof. Giuliano Giorio (dc) viene concessa la delega del sindaco per presiedere, in caso di suo impedimento, l'ufficio di presidenza, il ramo dei servizi relativi al decentramento, servizi demografici e servizio elettorale, presidenza commissione elettorale comunale, strade, verde pubblico, viabilità, traffico.

Alla dott. Augusta Marzemin (dc) il ramo relativo ai tributi, stampa, pubbliche relazioni e il ramo relativo agli affari generali e agli asili nido.

All'avv. Ferruccio Pezzangora (pri) il ramo dei servizi relativi alla pubblica istruzione, comprese le scuole materne, assistenza scolastica, edilizia scolastica. Al dott. Oreste Terranova (dc) il ramo dei servizi relativi all'igiene e sanità e agli interventi sociali.

Al rag. Renzo Pittarello (dc) il ramo dei servizi relativi ai controlli, appalti, concessioni amministrative, patrimonio, con il compito altresì di presiedere alle gare e firmare i contratti stipulati nell'interesse del comune, aziende municipalizzate Amniu, Acap, Gas, Amap, sport, costruzione e gestione degli impianti sportivi.

A Paolo Muredda il ramo dei servizi relativi all'edilizia pubblica, servizi tecnologici e risanamento del suolo, espropriazioni, veterinaria, vigili urbani, incarichi speciali.

All'avv. Carlo Augenti (psi), il ramo dei servizi relativi al personale.

Al dott. Sandro Faleschini (psi) il ramo dei servizi relativi all'edilizia privata.

PADRE GIOACCHINO BORTIGNON

E' morto dopo breve malattia, all'età di 77 anni, nella casa di cura Villa Maria, padre Gioacchino Bortignon, degli Stigmatini, fratello del vescovo di Padova mons. Girolamo. Padre Gioacchino aveva trascorso praticamente tutta la vita all'estero (Canada) come missionario dedito alla assistenza dei nostri emigranti.

RAIMONDO DONA' PRESIDENTE DELL'OSPEDALE CIVILE

Il comm. Raimondo Donà è stato nominato presidente dell'Ospedale Civile di Padova. Subentra, nell'importante incarico, all'avv. Tonzig.

Il comm. Donà è nato il 26 marzo 1928 ed è dirigente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo. Per parecchi anni è stato presidente dell'Ospedale di Cittadella ed è tuttora membro del consiglio superiore di Sanità.

ROTARY CLUB PADOVA

Il Consiglio direttivo per l'anno 1978-1979 sarà così composto: Presidente generale Vito Giustiniani; past president ing. Giorgio De Benedetti; vicepresidenti dott. Dino Cottoni e prof. Augusto Ghetti; segretario geom. Giorgio Ferrarese; tesoriere ing. Umberto Poletti; prefetto ing. Carlo Rippa Bonati; consigliere dott. Corrado Danieli, ing. Vincenzo de Stefani, dott. Stanislao Morassutti, prof. Arturo Ruol.

IL NUOVO DIRETTIVO DELLA D.C.

La Giunta Esecutiva provinciale della Democrazia Cristiana di Padova è così composta: segretario provinciale Aldo Bottin; segretario amministrativo Luigi Capuzzo; dirigente organizzativo Maurizio Creuso; dirigente enti locali Gregorio Morelli; dirigente ufficio elettorale Gianfranco Beghin; dirigente spes Giorgio Fornasiero; dirigente ufficio formazione Ettore Bentsik; ufficio scuola Sante Bortolami; ufficio stampa Francesco Moschetti; ufficio territorio Franco Frigo; ufficio assistenza Daria Minucci; cooperazione Mario Pallaro; sanità Livio Munaro, categorie Genesisio Bellotto.

ANGELO LORENZONI

E' mancato l'8 dicembre, dopo breve malattia, Angelo Lorenzoni. Ai figli, ai famigliari tutti ed in particolare alla Sorella, la carissima signorina Cesarina, rinnoviamo il nostro cordoglio.

I VENT'ANNI PADOVANI DEL «CARLINO»

Il «Resto del Carlino» ha celebrato il ventesimo anniversario della sua presenza a Padova. La redazione padovana, infatti, venne aperta il 12 dicembre 1957, mentre era direttore del quotidiano bolognese Giovanni Spadolini.

RICONOSCIMENTO AL PROF. A. FERRO

Il prof. Angelo Ferro è stato insignito della laurea honoris causa dall'Università San Marcos di Lima.

LIONS CLUB PADOVA HOST

Nella serata del 23 novembre l'avv. Aldo Perissinotto ha intrattenuto i soci sull'argomento di grande attualità riguardante l'elezione del Parlamento Europeo a suffragio diretto da parte dei cittadini dei nove Stati appartenenti alla Comunità Europea.

L'esposizione è stata preceduta da una rassegna storica sulla formazione dell'idea di Europa nel senso del concretarsi di una coscienza della esistenza di valori europei.

Dalla antica Grecia dove si è affermato il principio di libertà politica in contrapposto al despotismo asiatico, a Roma dove lo ius gentium ha regolato per secoli i popoli d'Europa, al Sacro romano impero di Carlomagno, su su fino al Rinascimento e all'Illuminismo, vi è un filo conduttore che segna il cammino proprio del mondo europeo specie nel campo della cultura e del progresso tecnico.

Ma è solo dopo la seconda guerra mondiale che l'Europa, nel suo settore occidentale, si organizza giuridicamente: e sorge dapprima la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, e poscia la Comunità Economica Europea, ora comprendente nove Stati e in procinto di allargarsi con l'ingresso anche di altri Paesi.

Dopo aver tracciato una panoramica generale degli organi cui nell'ambito della Comunità sono attribuiti i tre classici poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, l'avv. Perissinotto si è soffermato sul Parlamento Europeo le cui competenze sono ancora prevalentemente a carattere consultivo e di dibattito dei problemi, salvo che per talune voci del bilancio, ma il cui peso andrà indubbiamente aumentando coll'elezione dei suoi membri (in numero di 410) a suffragio diretto dei popoli, così da consentire di auspicare anche nel campo politico la formazione di una vera e propria Unione Europea a carattere federativo.

IMPORTANTI RICONOSCIMENTI AD A. GARBELOTTO

Il nostro collaboratore prof. Antonio Garbelotto, che tra l'altro quest'anno lascia l'attività didattica per raggiunti limiti di età, è stato nominato socio dell'Accademia dei Concordi di Rovigo e consigliere d'arte dell'Accademia Filarmonica di Bologna. Ci ralleghiamo affettuosamente con l'insigne studioso.

GINO ZARDINI

Il 16 dicembre è mancato, all'età di 87 anni, l'ing. Gino Zardini. Fu per alcuni anni assessore ai lavori pubblici della Provincia, e ricoprì altre importanti cariche pubbliche.

MAV 77

Si sono tenute dall'8 all'11 dicembre presso i quartieri fieristici le 16 Mostre dell'Avicoltura pregiata da carne e ornamentale, Avifauna, Conigliicoltura, Attrezzature e prodotti relativi.

FRANCESCO FERRI

E' deceduto improvvisamente il 28 novembre il conte ing. Francesco Ferri.

COMITATO MURA DI PADOVA

Il giorno 22 novembre si è costituito in Padova, come associazione, il Comitato Mura di Padova che ha i seguenti scopi:

— lo studio, l'identificazione, il rilevamento delle opere murarie di difesa in rapporto all'assetto urbanistico della città e del territorio, da divulgare mediante pubblicazioni, convegni, congressi, conferenze, mostre ed altre iniziative culturali;

— il restauro, la valorizzazione, l'utilizzazione delle cerchie murarie urbane in relazione alle diverse destinazioni d'uso previste dai piani regolatori;

— la collaborazione e l'eventuale adesione ad altre associazioni italiane e straniere che perseguono i medesimi indirizzi nonché la trattazione di temi socio-culturali in generale.

Il Comitato Direttivo è composto da: Alvisio Belotti, Giulio Bresciani, Lamberto Briseghella, Vittorio Dal Piaz, Perluigi Fantell, Elio Franzin, Angiolo Lenci, Giovanni Punzo, Giampiero Tonon, Adriano Verdi, Marcello Zunica. Revisori dei conti sono: Effettivo: Angelo Banzato.

Supplente: Giancarlo Vivianetti.

NICOLA IVANOFF

E' morto a Venezia il prof. Nicola Ivanoff. Nato a Pietroburgo nel 1901, emigrato dopo la rivoluzione, si stabilì a Venezia negli anni trenta.

Insigne studioso dell'arte veneta fu anche docente dell'Università di Padova.

CONTRIBUTI REGIONALI ALLE BIBLIOTECHE DEL PADOVANO

42 milioni verranno assegnati alle biblioteche civiche nella Provincia di Padova. Lo ha deciso il Consiglio Regionale approvando il piano di ripartizione predisposto dalla Giunta. Queste le assegnazioni: Abano Terme, 1 milione; Boara Pisani, 550 mila; Brugine, 750 mila; Camposampiero, 800 mila; Carmignano di Brenta, 650 mila; Carrara San Giorgio, 600 mila; Castelbaldo, 550 mila; Cittadella, 1 milione; Este-Comunale, 900 mila - Gabinetto di lettura, 500 mila; Legnaro, 750 mila; Maserà di Padova, 600 mila; Mestrino, 600 mila; Montagnana, 300 mila; Padova, 1 milione 600 mila; Piazzola sul Brenta, 750 mila; Piombino Dese, 750 mila; Rubano, 650 mila; Saccolongo, 600 mila; San Giorgio in Bosco, 750 mila; San Pietro Viminario, 550 mila; Saonara, 650 mila; Stanghella, 750 mila; Teolo, 650 mila; Torreglia, 600 mila; Vigodarzere, 500 mila; Vigonza, 850 mila; Padova-Accademia, 600 mila; Arquà Petrarca, 550 mila; Battaglia Terme, 600 mila; Cadeneghe, 750 mila; Campodoro, 750 mila; Campo San Martino 750 mila; Casale Scodosia, 600 mila; Conselve, 650 mila;

Fontaniva, 750 mila; Galliera Veneta, 650 mila; Gazzo Padovano, 750 mila; Grantorto, 750 mila; Limena, 750 mila; Monselice, 900 mila; Montegrotto Terme, 650 mila; Padova - biblioteca patronato M. Pellegrina, 500 mila - Centro Giovane S. Giustina, 500 mila; Ponso, 550 mila; Ponte San Nicolò, 650 mila; S. Martino di Lupari, 750 mila; S. Pietro in Gù, 750 mila; S. Angelo di Piove, 650 mila; Terrassa Padovana, 750 mila; Tombolo, 650 mila; Trebaseleghe, 650 mila; Urbana, 750 mila. Riceveranno inoltre 3 milioni di lire il centro sistema di Abano Terme ed 1 milione a quello di Cittadella e di Padova.

CONVEGNO DI ANTROPOLOGIA

Il 4 dicembre si è tenuto a Padova il convegno annuale dell'Unione Antropologica Italiana.

GRUPPO MICOLOGICO PADOVANO

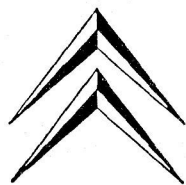
E' stato eletto il nuovo direttivo del Gruppo micologico culturale padovano presso la facoltà di agraria. Presidente dott. Antonio Bergamini, vice presidenti dott. Claudio Giulivo e Remo Fioravanti; segretario amministrativo rag. Vittorio Spimpolo; segretario organizzativo rag. Enrico Borgo; supplenti: prof. Silvano Schiavi e G. Antonio Paronitti; revisori dei conti geom. Roberto Pedron e cav. Lucillo Bianchi.

AL
VOSTRO
SERVIZIO

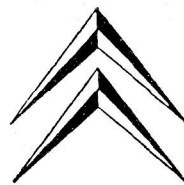


garage
san marco
padova

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto



Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 3 febbraio 1978
Grafiche Erredici - Padova

267070

...io di piú



Ghiraldo e Figlio

104 ZS
PEUGEOT

PADOVA - Viale dell'Industria, 9/11 - Tel. 28.406
MONSELICE - Via Colombo - Tel. 73.468



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collirzoli

NOVENTA * PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 7.564.207.300

Sede Centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

42 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

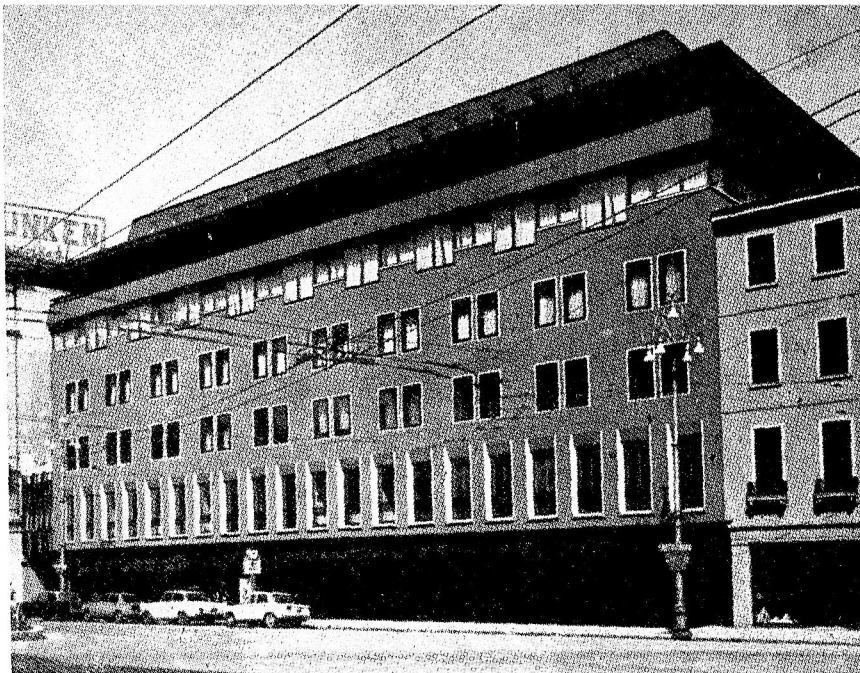
**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.

ELETTROBETON S.A.S.

IMPRESA COSTRUZIONI CIVILI E INDUSTRIALI

35100 PADOVA
Galleria Berchet, 4
Telefono
656.688 (tre linee)



Padova
Piazza Garibaldi
PALAZZO DEI NOLI



La
**GENERAL
MOTORS**
presenta
le nuove
generazioni

OPEL REKORD DIESEL 2000

IVA 18% DETRAIBILE

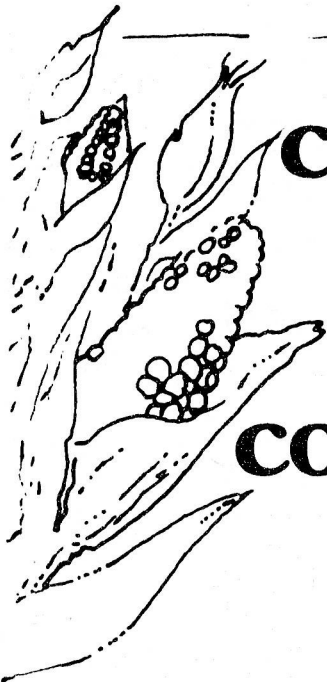
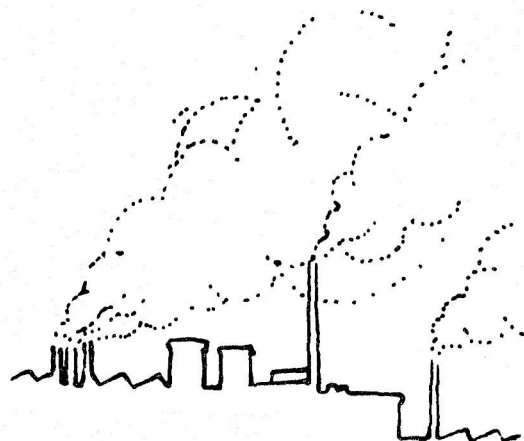
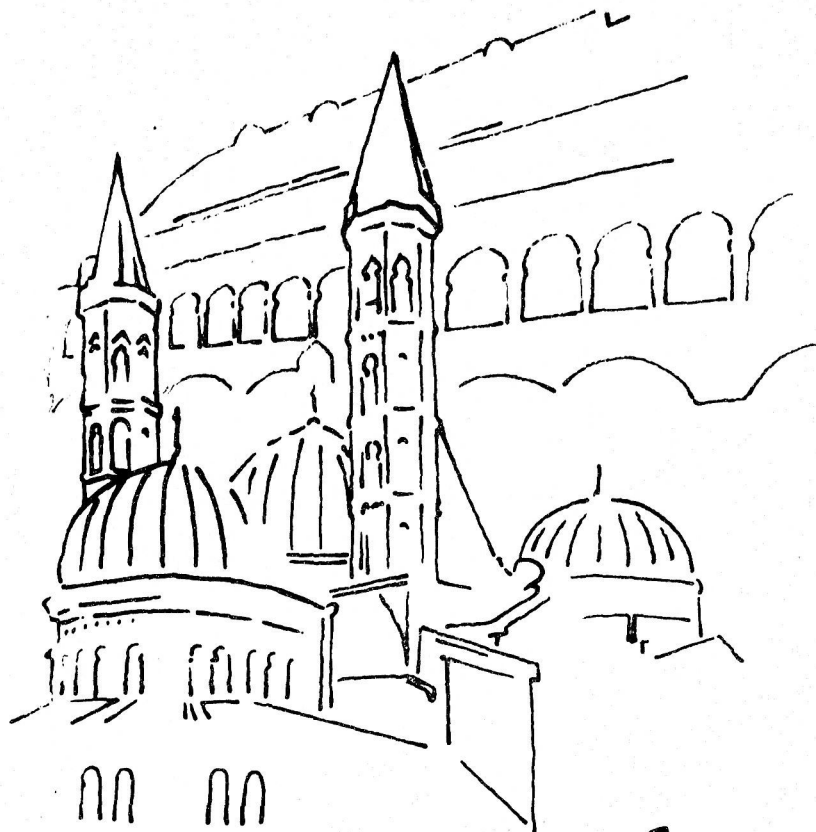
CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA

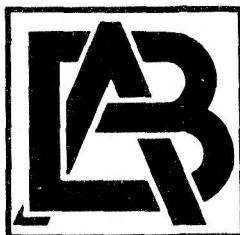
VIA VENEZIA, 53

TELEFONO 650.733



una banca che parla anche in dialetto e lavora con tutto il mondo

parlare lo stesso dialetto
significa conoscere meglio
le esigenze dei nostri amici clienti.
I nostri servizi non sono generici,
ma pensati e realizzati a Vostra misura.
I piccoli e grandi problemi di finanziamento
si risolvono in banca.
Per crediti agevolati, mutui,
carta di credito. Per il leasing.
Siamo vostra disposizione.
Da amici competenti e fidati.



**BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE**

PATRIMONIO SOCIALE L. 11.951.846.521
MEZZI AMMINISTRATI L. 485 MILIARDI
37 SPORTELLI NEL VENETO e FRIULI-VENEZIA GIULIA
35100 PADOVA - Via 8 Febbraio, 5 - Tel. 049/651200